

Quaderni di "Musica d'Oggi"

N. 1

SCUOLA E MUSICA

RICORDI

BIBL00243

Quaderni di "Musica d'Oggi"

N. 1

SCUOLA E MUSICA

RICORDI

Questo fascicolo comprende gli articoli sull'insegnamento musicale nelle scuole primarie e secondarie europee e americane, pubblicati dall'ottobre 1959 al dicembre 1960, su Musica d'Oggi, rassegna di vita e di cultura musicale, Milano, via Berchet, 2.

INDICE

- 5 *Premessa*
- 7 *Conseguenze della minacciata soppressione dell'insegnamento musicale nella scuola italiana (T. Evangelisti - R. Allorto - A. Schinelli)*
- 13 *Necessità dell'insegnamento musicale nella scuola italiana (G. Roncaglia - A. Zecchi - A. Ghislanzoni - G. Farina)*
- 31 *L'educazione musicale nelle scuole straniere: Inghilterra, Austria, Francia, Jugoslavia, Germania orientale e occidentale, Russia, Stati Uniti (W. Elkin - H. Kralik - S. Alwrod - G. Brilli - E. Rebling - E. Kraus e W. Kaupert - M. Rumer - R. Malipiero)*
- 65 *La musica nella scuola italiana: Cronistoria dall'Unità d'Italia a oggi (A. Schinelli)*

PREMESA

Il progetto del Ministro della Pubblica Istruzione che nell'agosto 1959 preannunciava la soppressione dell'insegnamento di musica e canto corale nelle nostre scuole medie sollevò la protesta e l'opposizione di enti e di organismi culturali, artistici e sindacali.

Unendosi al coro generale di opposizione al provvedimento, annunciavamo (Musica d'Oggi, ottobre 1959) la nostra intenzione di portare un contributo non generico allo studio del problema, come questione di fondo della vita scolastica italiana.

Perchè, se è vero che da noi alcuni presidi e direttori sono contrari all'insegnamento della musica così come viene oggi svolto (e nella ricerca delle cause di questo atteggiamento non si potrà non risalire alla lacunosa formazione culturale degli insegnanti di musica, come escono dai Conservatori), è altrettanto vero che all'estero, in Nazioni più o meno evolute della nostra, l'insegnamento musicale è vivacemente presente, non è minacciato ogni pochi anni da improvvisate e improvvisate decisioni ministeriali, ed è considerato insostituibile materia d'insegnamento, nella delicata opera di formazione del futuro cittadino, alla luce delle più vitali concezioni didattiche.

Tutto ciò è dimostrato chiaramente negli articoli dei maggiori specialisti stranieri della materia che siamo venuti pubblicando su Musica d'Oggi, insieme a scritti di valenti e appassionati studiosi e didatti nostri, dall'ottobre 1959 al novembre 1960. Li abbiamo qui raccolti insieme perchè servano ai legislatori, agli studiosi e ai musicisti come stimolo di meditazione e di raffronto. Ma anche come invito ad approfondire lo studio del problema, che è non solo problema di civiltà e di continuità delle nostre tradizioni, ma di quell'efficace didattica totale o integrale, alla quale la musica può apportare un contributo attivo.

Riccardo Allorto

Milano, dicembre 1960

**CONSEGUENZE DELLA MINACCIATA
SOPPRESSIONE DELL'INSEGNAMENTO MUSICALE
NELLA SCUOLA ITALIANA**

Molti lettori ci hanno scritto allarmati per la minacciata soppressione dell'insegnamento di Musica e canto corale nella progettata nuova scuola secondaria. Riproduciamo qui una delle lettere ricevute, indirizzateci dalla professoressa Tina Evangelisti a nome degli insegnanti della materia di Genova:

« Scrivo a nome anche di molti colleghi, insegnanti di Musica e Canto corale nelle Scuole di avviamento di Genova. Ci giunge voce che nello schema di riforma scolastica, presentato dal Ministro della P.I. al Consiglio Superiore dell'Istruzione, per quanto riguarda l'insegnamento del Canto corale nella nuova scuola media d'obbligo, non è stato fatto il minimo accenno. Le più pessimistiche interpretazioni si danno di tale omissione. Dopo tante richieste e battaglie e speranze perchè l'insegnamento in parola venga reso obbligatorio nella media inferiore, aumentato nell'Istituto magistrale, istituito nei Licei sotto forma di Storia della musica, nell'aspirazione di dare all'arte una efficienza ed una dignità nella scuola, ora che si pensa di fare? Oltre il problema di ordine spirituale, c'è quello di ordine pratico che riguarda la categoria degli insegnanti, attualmente impiegati per il Canto corale nella scuola di avviamento professionale. Essi che da venti anni e più lavorano in difficoltà, in condizioni di disagio, senza carriera, fuori ruolo (dal 1939 non ci sono stati più concorsi ma solamente abilitazioni) attendendo una sistemazione morale, giuridica, economica adeguata, vedono ora minacciato anche il loro lavoro.

Occorre che essi siano aiutati nella loro protesta e si rivolgono quindi a quanti hanno a cuore l'avvenire culturale e spirituale dei giovani, ma soprattutto ai musicisti, perchè venga valorizzato e difeso lo studio della musica e difesi gli insegnanti. Musica d'Oggi può prendere questa duplice difesa, nella forma e nel modo ritenuto più opportuno e ad essa noi ci rivolgiamo, sicuri della sua preziosa solidarietà ».

per la Categoria degli Insegnanti di Canto
nella Scuola Avviamento di Genova

Prof. TINA EVANGELISTI

La situazione purtroppo non è nuova. Come si ricorderà, i vari Piani e progetti per la scuola secondaria italiana che sono stati elaborati, proposti o abbozzati nei quindici anni fortunosi di questo dopoguerra hanno sottoposto gli insegnanti di Musica e Canto corale ad una serie di doccia scozzesi: ora si proponeva di accrescere l'importanza della materia estendendola ad altri ordini di scuola; ora se ne minacciava l'abolizione totale e completa.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che la scuola italiana (non soltanto quella secondaria e compresa quella che si qualifica « artistica ») ha

bisogno di profonde riforme che la adeguino allo spirito contemporaneo ed alle esigenze della società moderna; e siamo anche d'accordo che saper distinguere le semibreve dalle crome o solfeggiare a prima vista un inutile esercizietto non sia determinante ai fini di una formazione professionale e intellettuale. Ma la pratica del canto corale, proprio perchè innesta sul nozionismo imperante nella maggior parte delle materie il calore di un fatto sensibile e interiore quale è il bisogno di cantare in voci compatte; proprio perchè è scarsamente precettistico ma bussa alle fonti sorgive dell'istinto, può contribuire efficacemente a quella formazione umana e societaria alla quale sembra che oggi la scuola dedichi cure sempre minori.

Questo è il discorso che bisogna fare di più, e insisterci spesso finchè il legislatore intenda quale sia la forza coesiva del canto corale praticato negli anni dell'adolescenza, quale cemento unitario egli abbia a disposizione per la delicata opera di preparazione dei futuri cittadini!

Musica d'Oggi affronterà soprattutto questo aspetto della questione, che sembra il più vitale e concreto: senza riesumare una volta tanto, le retoriche larve della divina Grecia, ma citando, illustrando, commentando ciò che è stato fatto e ciò che si fa nelle altre nazioni civili.

Perchè si veda che dove la scuola è in onore e la didattica fiorente e l'istruzione oggetto di intense cure, la musica e il canto corale collaborano all'opera delicata di formazione spirituale e intellettuale dei giovani, con autorità e prestigio.

E poichè il nostro sarà un dibattito sereno e documentato, volto a studiare una questione di fondo della vita scolastica (e della vita musicale) italiana più che un contingente problema di categoria, pubblicheremo — con gli articoli che ci hanno promesso autorevoli studiosi della materia — gli scritti di quei lettori che vorranno onorarci con apporti fattivi di argomentazioni e di idee. Intanto abbiamo pregato il più autorevole di tutti, Achille Schinelli, di fare il punto della situazione. A lui siamo grati dell'entusiasmo con il quale ha accettato il nostro invito e lo ringraziamo di tutto cuore.

RICCARDO ALLORTO

Breve commento al Progetto di Riforma scolastica del Ministro della P. I. on. Medici, pubblicato sui giornali quotidiani del 21-22 agosto 1959.

Il progetto Medici porta l'obbligo scolastico fino al 14° anno di età e crea 4 tipi di scuola triennale post-elementare: la Umanistica, la Tecnica, la Normale e l'Artistica, allacciate alle 5 classi elementari in modo che per tutti gli scolari la distesa « degli studi d'obbligo » risulti di 8 anni complessivi, dopo i quali si accede al grado superiore: Liceo Classico, Scientifico, Magistrale, ecc.

Tra le materie d'obbligo stabilite nei suddetti nuovi 4 tipi di scuole, non è compreso l'insegnamento musicale. Quindi si prevede l'abolizione dell'insegnamento della musica e del canto corale in tutte le scuole triennali post-elementari di avviamento professionale (commerciale, industriale, agraria, d'arte plastica, ecc.) nelle quali da circa 30 anni esiste un'ora settimanale obbligatoria d'insegnamento musicale.

Se si considera che nei 5 anni della scuola elementare, l'insegnamento del Canto corale è pressoché inesistente a causa della mortificante impreparazione in tale materia dei Maestri elementari, impreparazione derivante dalla nessuna considerazione in cui è tenuto l'insegnamento della Musica e del Canto corale nell'attuale Istituto Magistrale (vedere la Relazione Schinelli, Colacicchi, Ghislanzoni, negli Atti del Convegno sulla Didattica del Canto corale tenutosi a Palermo nel maggio 1955), si deve concludere che con l'attuazione del progetto Medici la gioventù italiana sarà in effetti costretta a percorrere tutta la distesa degli studi stabiliti, dalla Scuola materna all'Università, senza mai incontrare la Musica, neanche nella sua espressione più semplice e suadente quale è il Canto collettivo o corale.

Ora, tralasciando ogni altra evidente considerazione di carattere estetico, educativo-sociale che servirebbe a dimostrare l'intemperatività del provvedimento, occorre mettere subito l'accento sulla incredibile carenza educativa e formativa in cui verrebbe a trovarsi la futura scuola italiana — in confronto a quella di altre Nazioni — se venisse realmente dato l'ostracismo anche a quel poco di musica che ora esiste nelle nostre scuole.

Dai dati forniti (1958) dall'Unesco e dal Bureau International d'Education di Ginevra, circa l'elaborazione e la promulgazione dei Programmi scolastici delle 73 Nazioni aderenti, risulta che in ben 67 Paesi nelle Scuole qualificate d'obbligo, esiste l'insegnamento della Musica e del Canto corale fino al 14° anno di età, con un orario che varia anche nelle Nazioni di recente costituzione, dove l'obbligo scolastico dalle due ore settimanali (Germania, Svizzera, Jugoslavia, Canada, Ungheria, Finlandia, ecc.) a un'ora o a un'ora e mezza settimanale è finora più limitato.

Le 6 Nazioni nelle quali non è ben specificato l'insegnamento musicale sono: Afghanistan, Cambogia, Ceylon, Thailandia, Repubblica Dominicana e Viêt-Nam!

Vorrà l'Italia mettersi realmente a fianco di quest'ultimo gruppo? Non lo crediamo!

ACHILLE SCHINELLI

ottobre 1959

Professore emerito di Composizione polifonica vocale
al Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano

**NECESSITÀ DELL'INSEGNAMENTO MUSICALE
NELLA SCUOLA ITALIANA**

Possibile che proprio in Italia la Musica debba essere perseguitata?

Adesso, a quanto sembra, ci si è messo d'impegno anche il Ministro della P.I. col bandirla da talune scuole secondarie nelle quali figurava quale materia d'insegnamento, sia pure come una pallida larva.

E noi, ingenui, pensavamo che, se mai, tale insegnamento sarebbe stato da ampliare, da integrare, da potenziare, e da estendere agli altri tipi di scuole! I musicisti chiedevano da tempo un po' di comprensione, un po' di giustizia, un po' di spazio anche nella Scuola per la loro Arte; e invece si sta preparando la beffa. Sta calando la scure sui pochi rametti scolastici minori della grande Arte che si gloria dei nomi di Palestrina, di Monteverdi e di Vivaldi, di Cimarosa di Bellini e di Verdi, per non nominare che alcuni dei più noti.

Quest'Arte ci aveva dato tesori di bellezza, ci aveva procurato l'ammirazione di tutto il mondo, aveva tenuto alto per secoli il nostro prestigio all'estero. La Musica, con la Poesia e le Arti figurative, rappresentava, viva e inestinguibile, l'Italia quando questa era serva e divisa. Non dovremmo dimenticarlo, ma purtroppo in Italia « la potenza d'oblio — scriveva il Mazzini — supera anche quella dell'intelletto »! Ed ora, eccola questa Arte, gettata via come uno straccio inutile, cacciata dalla Scuola italiana (non ne resta che un misero filo negli Istituti Magistrali), cacciata, da noi italiani, come un'intrusa molesta e di nessun conto. Par di sognare tanto la cosa è enorme! I musicisti in articoli di giornali e di riviste, e in ordini del giorno di Congressi, chiedevano due cose: l'insegnamento della Storia della Musica, e quello del Canto corale. Una cosa costosa? Certo, ma i denari si trovano per tante cose meno importanti... Le ragioni della prima richiesta sono così ovvie che quasi ci si vergogna a ripeterle.

E' assurdo e grottesco che nelle Scuole medie superiori e nelle Università (Facoltà di Lettere) gli studenti conoscano l'importanza artistica, civile, umana, della Letteratura e delle Arti figurative, e non trovino allineata con esse su lo stesso piano la Musica, come se questa fosse da considerare un volgare passatempo alla cui conoscenza basti la diffusione del più sguaiato canzonettismo e del jazz. Non è ammissibile che i giovani escano dalle Scuole italiane sapendo chi erano Dante e Michelangelo, e ignorino Palestrina e Monteverdi, come se questi grandi musicisti (e gli altri che per brevità non si nominano) non avessero contribuito con la loro arte a scavare nell'anima umana, come se l'*Ars nova*, la polifonia, il monodismo, il melodramma, non fossero movimenti dello spirito e non racchiudessero valori pari a quelli del « dolce stil novo », del rinascimento, dell'umanesimo e simili! Forse che il genio di Tartini, degli Scarlatti o di Donizetti nella cultura e nella vita di noi Italiani valgono meno di quello del Bramante, dell'Ariosto o del Tintoretto?

L'assenza della Storia musicale dalle Scuole medie e universitarie non costituisce solo un insegnamento monco, ma una cultura falsa; non solo rappresenta un vuoto grave della cultura e della coscienza, ma è un pericoloso strappo col passato e con la storia del pensiero.

Quanto all'insegnamento del Canto corale, esso è un elemento essenziale nella formazione spirituale del fanciullo e poscia del giovane. Il « cantare insieme agli altri » costringe a una maggiore attenzione, a una più stretta misura di quanto si fa, induce chi canta a utili confronti con gli altri componenti del complesso corale, impone un più diretto legame con essi nella emissione delle sonorità, dell'intonazione, e nella precisione del ritmo. L'insieme di questi elementi didattici ed estetici inducono il singolo a una più attiva socialità, e lo tolgono dall'isolamento egoistico dell'io costringendolo a riconoscere ch'egli fa parte di una più vasta unità di cui sente di essere elemento integrante e inalienabile. Nel riconoscimento del rapporto fra sé e il coro per l'attuazione di una comune forma e norma musicale, il singolo acquista coscienza del valore della disciplina che necessariamente regola nella società, come nel complesso corale, la vita dell'uomo per l'esistenza di un consorzio civile entro una comune legge fondamentale.

La Musica (e in particolare il Canto corale) è dunque arte altamente formatrice non solo del gusto estetico e della cultura umanistica, ma è forza propulsiva della civiltà e dell'elevazione morale, ed è, come la definì Beethoven, arte « liberatrice ».

Tale sensazione l'uomo deve avere avuto fin dai tempi più remoti, allorchè nelle tribù selvagge primitive il canto in comune sorse spontaneo come una necessità d'espressione religiosa, guerresca, amorosa, contemplativa. Nacque per tal modo un'espressione musicale « collettiva », in cui il singolo sente il proprio cuore battere all'unisono col cuore dei suoi simili in concordia d'affetti e di volontà. Da ciò il sorgere di un sentimento di colleganza, di socialità, di fraternità che è fondamentale nella vita dei popoli e dell'umanità. Ciò non significa per l'individuo la perdita della personalità, ma questa anzi si amplifica e si universalizza.

Quando la prima volta l'uomo, sotto l'impeto di un'estasi religiosa, o esaltato dalla vittoria su un nemico, o commosso dalla grandiosità di un fenomeno naturale, alzò la voce nel canto, preghiera o inno, atto di umiltà o di esaltazione, e udì, come trascinate da una invincibile suggestione di consenso e di amore, le voci delle spose, dei figli, dei vecchi, unirsi gradatamente alla sua, in quel remotissimo istante della vita umana nacque il canto corale. Questo semplice avvenimento deve avere commosso quegli uomini primitivi facendo loro sentire nel canto corale la presenza di Dio, e l'unione indissolubile delle loro anime e delle loro esistenze. Se i canti religiosi innalzarono lo spirito di queste genti verso l'Onnipotente, o come più tardi presso i Greci, esaltarono la potenza del Fato, cui soggiacciono gli Dei medesimi, se i canti di guerra servirono a rendere più gagliardo il loro braccio e più eroica la loro volontà, i canti agresti donarono al lavoratore la resistenza paziente e sorridente che dalla bellezza della Natura si trasfigura in viva e gioiosa energia d'opere utili alla comunità. E' dunque una forza « sociale e morale » quella che si sprigiona, fino dalle più remote età dal canto corale.

Espressione essenzialmente di massa, il coro rispecchia e in esso palpita in modo più incisivo e caratteristico di quello che faccia il canto solista, l'indole di una razza, di un popolo. Se anche non sapessimo chi sono italiani, tedeschi, francesi, russi, una loro costruzione corale, come una loro costruzione architettonica, ce lo rivelerebbe. Per quanto riguarda l'Italia penso in modo particolare non solo ai cori unisoni (o quasi) del *Nabucco*, dei *Lombardi*, dell'*Ernani*, ma anche alle villotte e alle forme madrigalistiche e sacre del Quattro-Cinquecento e ai cori degli oratori di Carissimi, come ai canti folcloristici delle nostre regioni. Se in questi ultimi è vivo il popolo con la sua poesia e la sua arguzia, negli avvolgimenti, nell'intreccio, nella fusione delle voci di un coro polifonico è l'espressione dell'anima umana nei momenti di più elevato e dinamico lirismo. Le creazioni di un Palestrina, di un Marenzio, di un Gesualdo, di un Orazio Vecchi, per far solo qualche nome, arricchiscono lo spirito di chi le ascolta, e più di chi le canta, come altrettante esperienze psicologiche e poetiche, e ci riallacciano alle più profonde radici della nostra stirpe. Abolire l'insegnamento del Canto corale e non assegnargli un posto eminente fra le varie materie della formazione spirituale dei giovani vuol dire privarli di una delle più potenti forze di elevazione, vuol dire troncargli alla base una pianta che se coltivata opportunamente potrebbe divenire rigogliosa e dar fiori e frutti e vigore di vita.

Vi sono anche ragioni pratiche che esortano allo studio del Canto corale. Fra esse c'è, nota a tutti, la difficoltà di trovare elementi nuovi per rinsanguare e mantenere in vita le nostre Società corali e le Cappelle musicali ecclesiastiche. I mediocri risultati che si vanno da tempo raccogliendo dall'Italia nelle competizioni corali internazionali, quando cioè ci troviamo di fronte alle più numerose e agguerrite Società straniere (competizioni che dovrebbero importare « per lo meno » quanto quelle sportive, e oserei dire, « di più », se è vero che i valori dello spirito sono superiori a quelli fisici) sono sintomi gravemente allarmanti. Che rispondere ai giovani del gruppo corale universitario di Monaco che domandavano ai colleghi di una Università italiana: « Quando verrete col vostro coro a Monaco? », se non arrossendo di vergogna? Stiamo precipitando agli ultimi posti nella scala della civiltà!

La causa prima di questi malanni è proprio l'assenza di un coordinato e serio insegnamento musicale nelle nostre scuole, ed è la conseguente improvvisazione alla quale le nostre Società corali sono costrette per la mancanza appunto di quell'amore del canto, di quelle basi, di quell'esercizio prolungato che solo la Scuola può dare. Questi fatti non sembrano avere preoccupato menomamente le Autorità superiori, e sono invece di una gravità estrema e ben degni di essere attentamente presi in considerazione per una rapida ed efficace soluzione. Non solo occorre introdurre in ogni ordine di scuole l'insegnamento del Canto corale, ma bisogna istituire gare fra scuola e scuola che stimolino l'amor proprio dei giovani e il

loro sentimento. La stessa cosa che oggi si fa purtroppo solo per le competizioni sportive, va fatta a maggior ragione per il Canto corale. Queste non sono più gare di resistenza fisica, di durata, di velocità, di calci precisi — gare delle quali, peraltro, qui non si vuol disconoscere l'interesse e l'utilità — ma di intelligenza e di sentimento, e sono perciò le più utili ad affinare il senso artistico e ad elevare lo spirito. Non si dica che la Musica si può imparare meglio fuori dalla Scuola, per insegnamento privato. La Scuola ha il dovere di seminare ogni germe di vita, e, d'altra parte, il Canto corale esige una Scuola. Né si dica che non si può perché gli orari scolastici sono già troppo densi; lo sappiamo! Ci sono tante cose inutili che si potrebbero vantaggiosamente sopprimere (senza toccare, s'intende, il latino, che crediamo invece utilissimo).

Ma, oltre all'aspetto pratico, c'è, dicevamo, quello morale e sociale che consiglia e impone l'insegnamento del Canto corale nelle Scuole come fatto indispensabile all'avviamento alla vita civile, di cui dianzi si è trattato. Bisogna ritornare a Mazzini, il quale invocava che la Musica fosse « santificata », e le prefiggeva « un alto intento sociale, ponendola a sacerdote di morale rigenerazione », e affermava con intuizione profetica: « La Musica è strettamente connessa col moto della civiltà di cui può essere l'anima, l'alito, il profumo sacro ».

Non spero che le mie povere parole possano avere efficacia persuasiva su chi ci governa. Per questo, e non per vano sfoggio di erudizione a buon mercato, ho citato Mazzini. Almeno Lui dovrebbe essere ascoltato! Non perseguiamo, dunque, la Musica, la più divina creazione del genio umano, ma abbia essa degno e doveroso posto nella Scuola Italiana. Lo esigono il nostro glorioso passato e la nostra tradizione di civiltà culturale. Onoriamo la Musica: « cosa santa, e vincolo tra gli uomini e il cielo! ».

GINO RONCAGLIA
Musicologo e insegnante

novembre 1959

« L'epoca della musica comincerà nel tempo in cui non i soli professionisti rappresenteranno l'arte eletta... Ciò sarà possibile solo con il diffondersi del canto corale... ove ogni individuo esercita la sua personalità tanto mediante l'espressione del sentimento quanto mediante l'espressione della parola; dove egli diventa conscio, nel più intuitivo e molteplice dei modi, della sua umana indipendenza e coesistenza con gli altri ».

Queste parole si trovano nel *Choralgesangschule* scritto nel 1821 da Hans Georg Nägeli, fervido sostenitore delle idee pedagogiche dello svizzero Pestalozzi, assertore dell'insostituibile funzione del canto corale come mezzo d'educazione popolare.

I concetti esposti nel *Choralgesangschule* 138 anni fa sono stati applicati in Svizzera e in Germania (ove Fichte, Nietzsche, Schopenhauer, Hegel e i maggiori filosofi considerarono la musica come indispensabile elemento di cultura e conoscenza): col risultato di raggiungere un livello di civiltà musicale quale noi neppure possiamo immaginare in Italia.

In Svizzera e nei paesi tedeschi e anglosassoni la musica è amata attivamente e il popolo, nei vari ceti, la pratica su un piano di alto dilettantismo, partecipando a complessi corali, strumentali e persino ad orchestre di amatori, e la maggior parte degli ascoltatori di concerti sinfonici segue le musiche eseguite con le partiture così come da noi si segue l'opera con il libretto.

Noi, quando li abbiamo, esprimiamo gli entusiasmi passivi. Ci riteniamo, ad esempio, sportivi per il semplice fatto di leggere avidamente le cronache ed i giornali sportivi o di seguire gare e partite negli stadi, così come ci riteniamo melomani perché ascoltiamo per l'ennesima volta una musica ben nota nell'esecuzione di un celebrato divo o complesso.

Comunque sarebbe già gran fatto se l'amore passivo per la musica avesse la maggioranza di consensi, agitatesse gli interessi di vaste masse e avesse le forme di competenza che in Italia ha attualmente lo sport.

E per musica non intendo quella dei festival di canzoni o quella inscatolata negli juke-box, ma quella di contenuto etico ed educativo e che vive al di là dell'*espace d'une saison*. L'interesse per tale musica in Italia segna invece un diagramma di penosa decadenza nonostante (o a cagione, anche?) il moltiplicarsi dei mezzi meccanici di diffusione. Perché questo? A mio sommesso e confutabilissimo parere, per mancanza d'interesse, di considerazione e di rispetto verso di essa.

Interesse e rispetto che vanno seminati, come qualunque cosa che debba crescere e prosperare, a luogo e tempo debito: il primo nei banchi delle pubbliche scuole e il secondo nell'età in cui l'apprendere equivale a custodire il seme che deve poi fruttificare.

In Italia ci compiacciamo di vivere sotto il segno della contraddizione: ci consideriamo un paese musicale (chissà perché? Ma il bello è che molti all'estero lo credono ancora!) e non vogliamo che la musica entri nella nostra cultura; ci stimiamo depositari del bel canto e stoniamo come aquile quando cantiamo collettivamente o individualmente (in Cina 250 generali hanno salutato Krusciov alla partenza cantando in coro; può essere che abbiano stonato, ma cantando, oltre che l'ospite e se stessi, onoravano la musica. Magari riuscissimo a sentir cantare, in coro, sia pure stonando, l'*Inno di Mameli* dagli alti funzionari del nostro Ministero della Pubblica Istruzione!). Così pure abbiamo una storia della musica che è difficilmente superata da quella delle altre nazioni civili e noi la ignoriamo, e facciamo studiare con rispetto il Pestalozzi ai nostri futuri educatori per metterli poi,

nella pratica, di fronte ad una realtà pedagogica che è tutto l'opposto di quella da lui propugnata.

Veramente i concetti di Pestalozzi, Fichte e Nägeli sul potere educativo della musica fanno uno strano effetto, se pensiamo che oggi da noi, in Italia, l'insegnamento della musica è minacciato di ostracismo dai competenti organi ministeriali cui è affidata la traduzione in norme delle direttive di riforma prospettate dal piano di studi per la scuola secondaria. Da noi si pensa di abolire l'obbligatorietà dell'insegnamento della musica — attuale Cenerentola delle materie in quelle poche scuole ove è sopportata anziché onorata — ove essa sussiste.

E questo nella terra che si reputa la sovrana del bel canto, della musica, dell'umanesimo!

Attualmente la musica viene insegnata per un'ora alla settimana (!) negli Istituti Magistrali (da cui escono quei maestri che dovrebbero fare cantare i nostri bambini) e con lo stesso orario nelle scuole di Avviamento, inquadrare nell'ordine dell'Istruzione Tecnica. Nessuna traccia di essa, della sua natura sensibile e della sua storia, nelle scuole di indirizzo classico e scientifico.

Nelle prime c'è storia dell'arte e non si capisce veramente perché si reputi giusto, come è giusto, fare conoscere l'apporto umanistico di un Mantegna o di un Benvenuto Cellini e non quello, altrettanto grande e storicamente valido e universalmente riconosciuto, di un Palestrina, di Monteverdi, di Beethoven, di Verdi e tanti altri di statura non minore.

Si obietta da parti autorevoli che la musica è un'attività *divagante* (tale definizione apparve circa un decennio addietro quando ci fu un'altra offensiva anti-musica nella scuola italiana) e come tale da mettersi fra le materie facoltative e pomeridiane o magari nelle sole Scuole d'Arte che, per essere a carattere artigiano, sono pochissime. Si afferma pure che le esigenze e gli indirizzi pedagogici impongono un alleggerimento del piano di studi che, così come è attualmente, nuocerebbe alla salute fisica e spirituale dei ragazzi.

Pare di trasecolare! Ma perché allora continuiamo a insegnare il rispetto per la sapienza degli antichi se questi, fra le sette arti liberali, con la Grammatica, Retorica, Dialettica, Aritmetica, Geometria e Astronomia, posero anche la Musica? Quanto al peso che essa comporterebbe in più, se immessa obbligatoriamente nell'educazione e nella formazione morale e sociale dei giovani, non si pensi che esso possa essere anche lontanamente simile a quello delle altre materie. No; la musica nella scuola deve essere data ai giovani come elemento di formazione sociale e del carattere; per questo aspetto, soprattutto per quello sociale che rende l'uomo conscio, nel più intuitivo e molteplice dei modi, della sua umana indipendenza e coesistenza con gli altri, deve essere praticata nella sua forma corale per la quale non occorrono ore di studio o compiti a casa e dalla quale è possibile ricavare una distensione mentale e nervosa

compensatrice della compressione derivata da materie di altra natura. Che la pratica corale abbia enorme influenza nella formazione del senso sociale è cosa pacifica in tutte le parti del mondo civile, come dovrebbe essere pacifico che di tale senso ci sia tanto bisogno in Italia più che altrove.

Ma perché il ragazzo possa cantare agevolmente e senza sforzo, senza falsi pudori che lo spingono ad una negatività al canto completamente estranea alla sua natura, non si deve attendere che egli arrivi alle scuole secondarie. Il seme deve essere gettato negli anni delle scuole primarie, ove il giocare cantando, il muoversi danzando ritmicamente sono richiesti dalla natura stessa del bambino. E' attraverso il gioco cantato e ritmato che egli apprenderà con gioia il senso della disciplina e dell'ordine necessari al futuro cittadino. E questo seme fruttificherà successivamente e la pratica attiva del canto in coro sarà richiesta — così come avviene per l'educazione fisica attraverso la ginnastica — in ogni fase successiva dello sviluppo del ragazzo.

La pratica attiva del cantare in coro non deve essere considerata *attività divagante*, né praticata facoltativamente. A meno che non si commetta alla scuola italiana la strana facoltà di discriminare in nuce i futuri cittadini in disciplinati e indisciplinati, ordinati e disordinati, sociali e asociali!

Qualcuno obietta che non tutti i ragazzi hanno orecchio e voce per cantare. Errore: per cantare in coro il contributo di qualsiasi voce è utile, qualunque estensione e volume sufficienti e nessun bambino sano è stonato e antimusicale in modo totale e inguaribile. Del resto si chiede forse al nostro bambino di essere dotato di senso figurativo e lineare per fargli apprendere le obbligatorie nozioni di disegno?

I nostri giovani stonano terribilmente in confronto dei compagni delle scuole svizzere, tedesche, scandinave, slave, anglosassoni perché vengono iniziati troppo tardi alla pratica del canto collettivo, quando i rapporti fisiologici fra organi di fonazione e udito accusano la ruggine dell'inerzia e del disuso. E non si pretenda che ogni bambino ai suoi primi canti debba avere la voce di un prodigio o che riproduca subito e alla perfezione il motivetto che piace tanto ai genitori ed ai maestri. — «Non ha orecchio, è negato alla musica»: — quante volte sentiamo dire questo di teneri bambini; e non sappiamo che con tali diagnosi spiccie e gratuite gli creiamo dei complessi di inferiorità e gli togliamo, forse per tutta la vita, il piacere, il conforto, lo sfogo del canto per i quali madre natura aveva dato loro tutte le possibilità.

Purché il bambino canti, lo si lasci liberamente stonare. Un po' da solo, un po' con i benevoli suggerimenti degli adulti e dei maestri, troverà i giusti rapporti fra orecchio e gola e arriverà a intonare.

E quando avrà preso amore al canto collettivo, sarà curioso della vera musica e della sua storia e per soddisfare le nuove curiosità

varranno gli ascolti collettivi e ben selezionati di nastri e dischi e le nozioni di storia della musica.

Sommamente pericoloso è dare una facoltà di scelta a chi non ha ancora formato il gusto e lasciare che questo si formi senza controllo e come un'erbaccia in un campo. Specie di questi tempi in cui «per moltissimi la musica è ridotta alle canzonette con le parole tronche di cuor e amor, ai rauchi motivi di un falso jazz che colpisce lo stomaco come la sola musica che possa adeguarsi alla ferocia della boxe e della lotta libera, alla epilessia e alla schizofrenia: per moltissimi la musica è ridotta ai ritmi oratorii e galeotti di bruttissime danze, ove la creatura umana si degrada e si deturpa».

Non sono parole mie, ma di chi, ben più di me autorevole, ha con la pratica umanistica una confidenza non certo minore di chi regge le direzioni generali dell'insegnamento primario e secondario al Ministero della P.I.; sono di Francesco Flora che le ha pronunciate a prolusione di un ciclo di concerti sinfonici per gli studenti, tenutosi nell'Aula Magna dello Ateneo di Bologna. Nella stessa occasione furono dette dall'autorevole oratore altre cose meritevoli di essere ricordate: «La sorte della musica nelle scuole fu decisa da gran tempo: l'arte che per essenza è la più pura, e meno sembra materialmente utile, fu nel fatto esclusa come elemento di generale educazione e fu ammessa soltanto nelle particolari aule dei Conservatori ove coloro che la musica scelgono per loro specifica professione, giungono senza almeno averne un'elementare esperienza che dovrebbe essere comune a tutte le scuole...».

E concludeva auspicando «... la musica sia sempre più avvicinata alla cultura e sia riconosciuta nella sostanza del suo umanesimo tra quelle arti che furono chiamate liberali contrapposte un tempo alle manuali; ma intese in fine, proprio nel Rinascimento, come liberali perchè rendono libero l'uomo».

Infine, ammettendo che l'insegnamento della musica nella scuola italiana non dia oggi i risultati che si vorrebbe e consentendo che ci sia un problema da risolvere anche con una severa selezione e un aggiornamento culturale di parte del personale insegnante, con una maggiore dignità data ad esso ed un consono trattamento, con un realistico adeguamento dei programmi, è veramente stupefacente come si pensi di risolverlo abolendolo o diminuendone ancor più l'importanza. Risolvere un problema abolendolo è cosa che non onora nessuno e nessuno sottrae alle proprie responsabilità.

Le quali non sono lievi poichè negando ogni legame fra cultura e musica, togliendo ogni interesse per essa nelle generazioni che avanzano, minacciano di cancellare dalla conoscenza un'arte che ha fatto grande e onorata l'Italia nel mondo e di rendere possibile in un domani non troppo lontano un riferimento manzoniano con «...Verdi, chi è costui?» che la media cultura italiana potrebbe chiedersi.

Prima di concludere vorrei riportare da Platone alcune idee sull'educazione del cittadino che al Ministero della P.I. non possono non essere conosciute ed onorate. Riporto dalla Repubblica III libro, capitolo 12: «Nulla è più efficace dell'educazione musicale perchè il ritmo e l'armonia penetrano nell'intimo dell'anima e la improntano profondamente di sé portandovi il senso della musica e rendendola armoniosa, qualora l'educazione sia corretta: altrimenti si ha il contrario. E chi è convenientemente educato alla musica è prontissimo a cogliere i difetti delle cose, gli errori di esecuzione di un lavoro, i vizi di costruzione o di natura; e come ha in disgusto il brutto, così loda il bello, lo accoglie nell'anima prendendosene vitale nutrimento, cresce buono e onesto e biasima e odia il brutto fin da fanciullo, prima ancora di possedere l'uso della ragione; cosicchè quando questa si matura, l'accoglie con amore come qualcosa di familiare». Al che l'interlocutore Glaucone risponde: «Ammetto che per tutti questi motivi l'educazione debba avere come base la musica».

Vorrei che così consentissero tutti i riformatori della tormentata scuola italiana; dal Ministro ai Direttori Generali ed ai funzionari di ogni ordine e grado cui tocca decidere se l'Italia possa domani ancora annoverarsi fra le nazioni di alta civiltà musicale o scendere al livello musicale del Togo. Dove, forse, la musica ha una considerazione che noi non sospettiamo.

ADONE ZECCHI

Docente di Musica corale al Conservatorio di Musica "G. B. Martini" di Bologna

novembre 1959

Sin dallo scorso secolo torna a dibattersi, quasi a scadenze fisse, il problema dell'insegnamento della musica nei vari ordini di scuole del nostro Paese. Insigni pedagogisti, musicisti, musicologi hanno volta a volta con estrema chiarezza e documentazioni affermato e ribadito l'importanza dell'educazione musicale nel periodo formativo dei giovinetti; il grande influsso della musica sulla sensibilità sulla fantasia, sull'orientamento delle stesse facoltà razionali. Questa educazione, questo studio, naturalmente devono essere basati sul Canto corale, più che su singoli strumenti, sia per la grande tradizione che dal Cinquecento l'Italia ha instaurato e diffuso in tutto il mondo civile, sia per il forte valore sociale.

D'altra parte tutte le nazioni di antica o recente civiltà (tranne otto asiatiche) prescrivono come obbligatorio l'insegnamento musicale nelle scuole secondarie. Dovremmo qui rievocare quanto vien fatto in Germania, negli Stati Uniti d'America, nella Russia Sovietica?

Senza polemica, negli anni 1951-52 il progetto di riforma studiato ed elaborato dalla Consulta Didattica sotto la guida di Giovanni Calò prescriveva l'insegnamento del Canto corale in tutte e tre le sezioni

previste per il triennio post-elementare e gli riconosceva gli scopi seguenti:

« a) sviluppare il senso della disciplina del singolo verso la collettività e contribuire alla formazione del gusto musicale;

« b) suscitare il desiderio e l'interesse di conoscere — almeno nella loro espressione più elementare — i simboli grafici di quel linguaggio universale che è la musica;

« c) stimolare e rivelare le attitudini musicali sia per dare un eventuale orientamento artistico o professionale, sia per avviare al godimento dei capolavori dell'Arte musicale.

Promosso dal Ministero per la P.I. è stato tenuto a Palermo dal 16 al 19 maggio 1955 un grande Convegno Nazionale sulla Didattica del Canto corale.

Vi parteciparono, oltre il Sottosegretario di Stato onorevole Jervolino, il prof. Calò, i rappresentanti di tutte le Direzioni Generali, docenti e musicologi, e fu espresso unanimemente il voto che l'insegnamento del canto corale venisse istituito in ogni ordine di Scuole. Era da attendersi che il voto espresso in un Convegno ufficiale dovesse essere posto allo studio per la più conveniente realizzazione. Ma niente affatto: le forze avverse ebbero il sopravvento.

Di recente il ministro per la P.I. sen. Medici, sempre allo scopo di adeguare l'ordinamento scolastico attuale alla norma della Costituente dello Stato che prolunga di un triennio l'obbligo d'istruzione del cittadino ha affidato a tre alti funzionari del suo dicastero la redazione di un nuovo schema di disegno legislativo; senonchè, manco a dirlo il predetto schema appena divulgato ha suscitato le rimostranze e le opposizioni più vivaci.

Ma prescindendo dall'indirizzo generale sull'ordinamento della Scuola secondaria, un'ondata di sdegno è stata sollevata dalla totale soppressione di ogni insegnamento musicale proposto dai suddetti funzionari. Tutti gli insegnanti di musica e canto nelle Scuole secondarie (circa ventiduemila, e in massima parte non di ruolo) con l'appoggio del Sindacato Nazionale dei Musicisti e del Sindacato Autonomo della Scuola media hanno iniziato una vigorosa azione con grandi adunate a Roma, a Milano e in altre città con memoriali e articoli giornalistici per fronteggiare una tanto grave menomazione estetica ed umana di fronte al mondo e illuminare l'opinione pubblica e i dirigenti responsabili.

Il 10 ottobre le cinque sezioni del Consiglio Superiore della P.I. interpellate dal ministro per un parere sulla riforma hanno proposto la revisione del progetto, e per quanto riguarda l'insegnamento musicale si sono pronunziate con quarantatré voti favorevoli e trentuno contrari, così ripartiti:

I e II Sezione: 12 favorevoli, 31 contrari;

III Sezione: 16 favorevoli (astentisi poi per l'esclusione degli insegnanti elementari dalla Scuola secondaria);

IV e V Sezione: 15 favorevoli.

Tutte le Associazioni sindacali hanno in questi giorni rinnovato un pressante invito al ministro affinché disponga l'elaborazione di un nuovo progetto di legge.

Sempre nel campo musicale qualche funzionario ha tentato e tenta di minimizzare il contrasto esortando musicisti ed insegnanti a... non pretendere troppo e ad addivenire a un compromesso. Ma nessuno che riconosca la potenza dei valori dell'Arte musicale si può accontentare, ad esempio, della dizione generica nello schema di legge « Esercitazioni artistiche », poichè queste potrebbero, o dovrebbero ridursi semplicemente a far modellare dagli scolari figurine con la creta, o a schizzare pupazzetti sulla carta.

Occorre che l'azione prosegua martellante ed energica contro ogni incomprendimento, ogni preconcetta svalutazione sia degli organi burocratici che dei politici, e si finisca una buona volta di considerare in molti ambienti italiani la musica come un fatto puramente tecnico-professionale per specialisti, oppure un diletto sensorio affatto superfluo di tipo canzonettistico, oppure una romanticheria di squallidi sognatori, quindi complessivamente un elemento niente affatto essenziale alla formazione dell'adolescente, soprattutto oggi, in quanto — si dice — assillano formidabili esigenze pratiche di specializzazione professionale, di supertecnicismo, di industrialismo e di commercio. Occorre finalmente che rivendichiamo alla nostra Arte il suo insostituibile millenario prestigio.

ALBERTO GHISLANZONI

Consulente artistico e Ispettore dei Corsi di orientamento musicale nel Ministero della P.I.

gennaio 1960

La votazione delle varie sezioni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione avversa all'insegnamento musicale nella nuova scuola secondaria ha suscitato molto stupore e polemiche in Italia e fuori. Io ne sono amareggiato ma non stupito. Sono nato e vivo in una città di primissimo ordine nel campo dell'arte e degli studi, eppure m'è capitato sovente di sentirmi dire da persone autorevoli, con tono scherzoso ma che nascondeva una sicura convinzione: « Cosa fate voi artisti? A cosa servite? ». Altri poi mi hanno fatto chiaramente intendere che consideravano l'educazione musicale inutile o dannosa e definivano la musica « il più costoso dei rumori e il più noioso dei perditempi ». Qualche pubblico amministratore, infine, mi ha fatto sapere che le spese riguardanti gli Istituti d'arte sono classificate « spese improduttive » e mi ha invitato a non avanzare troppe pretese, perchè ci son cose ben più importanti a cui badare.

Allora mi son chiesto: « Come? Spese improduttive quelle che hanno consentito in Italia il formarsi di una eletta schiera di artisti di ogni genere che tutto il mondo ci invidia, per i quali milioni di persone vengono in Italia da ogni parte della terra a vederne le opere, ad incantarsi davanti ad esse, a studiarle, a copiarle? Spese improduttive quelle che creando un clima favorevole all'arte hanno permesso a musicisti, poeti, letterati, pittori, architetti di creare tanti capolavori, oggi patrimonio immenso non solo spirituale ma anche materiale? »

E mentre sorgeva in me un senso di ribellione contro costoro, ecco che la votazione sopraccennata viene a farmi capire ancor meglio in quale conto l'arte musicale sia tenuta in Italia dove sarebbe pur necessario, attraverso l'educazione della gioventù, mantenere una delle più mirabili tradizioni alla quale è legato il nostro prestigio nel mondo.

Risparmio ai miei lettori la citazione di quanto è stato scritto in difesa della nostra arte da pensatori, artisti, educatori di ogni tempo e di ogni paese (e sarebbe tanto facile citare uno splendido coro di omaggio alla musica, coro a cui partecipano, oltre al Vecchio e al Nuovo Testamento, santi, poeti, filosofi di eccelsa statura); faccio rilevare soltanto che, al di sopra della babelica confusione dei vari dialetti e idiomi, la musica sta come linguaggio universale, come messaggio di un mondo felice al quale l'uomo anela accostarsi in quanto appaga una sua grande aspirazione di pace, di libertà, di desiderio di Dio, di ricongiungersi a Lui, di ascoltarne la parola, sollevandosi da un mondo troppo spesso spesso mediocre, egoista quando non è addirittura inquieto, colterico, crudele.

Per tutte queste ragioni io considero l'educazione musicale fondamentale per lo sviluppo della spiritualità nei giovani e dichiaro di appartenere idealmente a quella lega sognata da Roberto Schumann « dei seguaci di David in lotta contro i filistei », intendendo per filistei coloro che disprezzano gli artisti e ne deridono gli ideali, che si vantano di non amare l'arte e scherniscono ogni forma di spiritualità. Coloro, insomma, che spendono tutte le proprie energie, la vita stessa, unicamente per difendere i propri interessi materiali e ignorano o deridono il mondo dei santi, degli eroi e degli artisti. Sono fermamente convinto della necessità di una educazione artistica da praticarsi sin dagli anni dell'infanzia e sono d'accordo con la compianta e cara Fernanda Wittgens, ex direttrice di Brera, sulla necessità di mettere presto i bambini di quattro o cinque anni di fronte ai capolavori tanto della pittura quanto della musica. Esistono nell'età infantile una freschezza e una ricchezza di impressioni che consentono tanto facilmente ai piccoli di portarsi in un meraviglioso campo di fantasia e di estrema spiritualità.

Indipendentemente dalla progettata riforma scolastica, come ci si avvicina oggi alla musica nelle scuole d'obbligo? Attualmente l'insegnamento della musica e del canto corale viene impartito (nelle scuole non artistiche) con orario insufficiente, nelle scuole materne, nelle elementari, nei corsi integrativi e infine nei corsi magistrali.

Esistono leggi che disciplinano in queste scuole l'educazione musicale dei giovani (sono le leggi di insigni ministri quali il De Sanctis, il Baccelli, Gianturco e Credaro), esistono ottimi programmi che ne regolano lo studio, ma chi li applica? Come si ottempera a leggi e programmi?

Basterebbe leggere qualche frammento dei programmi stessi per dare una risposta alla mia domanda. Essi dicono: « Se i bimbi degli asili dovranno cantare e non gridare, dir cose buone e accessibili alla loro fantasia e al sentimento e dilettersi di cantare, bisognerà istruire molto bene la educatrice altrimenti essa canterà male, o non canterà affatto pur non mancando di sciupare, con inopportune e mal eseguite cantilene, voce e orecchio, sentimento e fantasia dei bambini ». E ancora il programma ministeriale dice:

« Il professore (intendasi il professore di queste educatrici) dovrà assicurarsi, nel periodo di prova, dell'attitudine almeno sufficiente delle alunne a insegnare il canto con la sola voce o ad apprendere a suonare il pianoforte. La maestra che non può far cantare, non è atta a educare bambini, sarà bene consigliarla di rivolgersi ad altri studi ».

Questo, testualmente, quanto dicono i programmi ministeriali.

Ma dove e quando si è mai visto un insegnante di materia musicale investito di tale autorità da poter consigliare a una futura maestra di rivolgersi ad altri studi perché non sa cantare e non sa far cantare? Mai, credo!

Alcuni presidi e insegnanti sono più disposti a considerare queste raccomandazioni contenute nei programmi come delle scemenze di cui la pratica ha già fatto giustizia in attesa che l'invocata riforma scolastica le faccia sparire anche dai programmi scritti.

Io non intendo offendere nessuno, tanto più che non si può generalizzare e ci sono direttori e presidi favorevolissimi all'istruzione musicale; so però che ce ne sono parecchi ostili che esercitano un vero boicottaggio contro l'istruzione musicale perché essi stessi sono dei sordi spirituali, degli aridi e, mentre non trovano nulla a ridire se insegnanti di altre materie danno problemi assurdi, rompicapi che determinano dei veri *shocks* nella gioventù, quando giunge l'ora di canto sono presi da mille fastidi quasi fosse una degradazione per loro far interrompere un insegnamento serio per occuparsi di cose sciocche o inutili.

Per amore della verità va anche rilevato che qualche volta avviene in campo musicale quanto si lamenta in quello religioso dove un cattivo sacerdote fa convergere sulla Fede perplessità e dubbi che dovrebbero convergere unicamente su di lui. Orbene, cattivi musicisti veramente dannosi alla musica qualche volta finiscono per convincere presidi e alunni che l'insegnamento della musica nelle scuole sia un inutile perditempo.

Altrove, invece, ottimi insegnanti non sono ascoltati e sono indifesi perché in uno stato di assoluta inferiorità rispetto agli altri docenti;

perché la loro materia o non è considerata obbligatoria o, quando è obbligatoria, non si dà ad essa peso alcuno ai fini degli scrutini e degli esami.

Per ultimo voglio ricordare che nei ginnasi e nei licei non si accenna minimamente alla musica; nel liceo classico, anzi, assistiamo ad un fatto curioso: vi si studia la « storia dell'arte », ma per arte si intende soltanto scultura, pittura ed architettura.

In parecchi paesi europei e dell'America, invece, la musica entra da tempo come materia obbligatoria e l'insegnante di canto è sovente lo stesso professore di altra materia principale. Desidero ricordare in proposito che uno dei maggiori musicisti di ogni epoca, G. S. Bach, insegnava, nel collegio annesso alla chiesa di S. Tommaso di Lipsia, contemporaneamente il latino e la musica e deve soprattutto alla eccellenza dell'insegnamento del latino da lui impartito se come musicista non venne licenziato, ritenendosi ai suoi tempi il Bach compositore... superato perché custode di una tradizione allora caduta in disuso.

Molti dei miei lettori avranno potuto ascoltare in concerti o alla Radio-televisione le esecuzioni di importanti società corali appartenenti a scuole, a ginnasi tedeschi o anglosassoni. Orbene, l'insegnamento della musica in questi Paesi viene impartito con tale serietà che i giovani, fatti adulti, si appassionano alle loro esecuzioni e vi traggono tale soddisfazione da non volersi più staccare dai complessi corali ai quali finiscono per far parte dall'età dell'infanzia sino alla tarda maturità.

L'obiezione che io sento fare generalmente contro l'insegnamento musicale nelle scuole non artistiche è la seguente: vale la pena di dare tanta importanza al canto quando in molti giovani non v'è alcuna disposizione d'orecchio?

A questa obiezione rispondo che è veramente rarissima nei bambini una sordità musicale completa, assoluta, ma vi è proprio nell'età infantile, come già dissi, una prodigiosa ricchezza di impressioni che consente tanto facilmente al bambino di spaziare nel meraviglioso campo della fantasia e della spiritualità spesso negato agli adulti.

Fausto Torrefranca afferma (ed io che gli fui vicinissimo so che, ciò dicendo, egli riferiva anche il suo caso personale) che « l'alta cultura musicale può sperare soprattutto da quei bambini che non sono eccezionalmente dotati di orecchio e di memoria ritmica ». E che perciò il maggior danno alla fioritura musicale di una nazione « vien fatto trascurando l'educazione musicale, più ancora che del bambino prodigio, del fanciullo normale ».

Lasciamo dunque che i nostri figli cantino, troviamo loro le occasioni favorevoli perché imparino a cantare, ad ascoltare la musica e il canto.

Tutto attorno a noi Dio ha creato armonia, canto.

Nella « musica della natura », dallo stormire di una foresta all'urlo del vento, dallo scroscio di una cascata al mormorio di un ruscello,

ai gorgheggi di un canarino o di un usignolo è tutto un mondo di suoni più o meno meraviglioso e, in tutti gli animali, più o meno grande è la facoltà di intendere, di commuoversi a questi suoni.

Dallo stridio della civetta annunciatrice della primavera dopo il gran silenzio invernale al prodigioso gorgheggio dell'usignolo, il quale possiede naturalmente ciò che l'uomo è riuscito a creare solo dopo molti secoli di tentativi e di studi, la primavera inoltrata è tutto un ridestarsi di suoni melodiosi e le prime luci dell'alba sono salutate da un tripudio di canti, canti solistici, responsoriali, corali, ai quali partecipano milioni di esseri viventi.

Se tutto l'universo canta perché vogliamo rifiutare ai nostri figli questo conforto, questa gioia?

Avviciniamoci invece tutti alla musica, facciamo in modo che i nostri fanciulli cantino come canta tutto il mondo che li circonda (avrete notato come nel mondo animale i buoni, i miti cantino e i cattivi, in genere, si ammansiscano ascoltando); favoriremo nei giovani, oltre allo sviluppo del senso estetico e alla loro educazione morale, un'ottima ginnastica dell'apparato vocale e respiratorio e offriremo loro svago e ricreazione dopo le ore di studio più faticose.

Insegneremo infine al fanciullo sin dall'età più tenera a non gridare ma a modulare la voce adattandola alle più varie sfumature del sentimento, ad idealizzare la parola circondandola di un alone sonoro che la colorisca, la illumini, la esalti, che vada oltre il valore della parola stessa; compito questo che i grandi musicisti hanno tanto felicemente saputo assolvere.

Insegneremo ancora al bambino ed al ragazzo una dolce, armoniosa disciplina artistica e civile derivante dall'appartenere a un coro dove la sua piccola voce unita a quella dei compagni serve a costruirne una più grande, complessa, armoniosa e, ad un tempo, ordinata e potente, nello stesso modo come il bambino disciplinatamente deve stare nella famiglia, la famiglia nella società e questa inquadarsi nella patria e nel mondo.

Gli dischiuderemo infine la via della comprensione di cose non comuni, lo aiuteremo ad elevare l'animo ad una visione superiore della vita, lo forniremo di un potente mezzo di consolazione per le ore gravi di sconforto nelle quali l'arte gli sarà sempre vicina a trasformare in gioia anche il dolore.

GUIDO FARINA

*Vice-direttore e docente di Polifonia vocale
al Conservatorio di Musica
"G. Verdi" di Milano*

novembre 1960

W. Elkin - H. Kralik - S. Alwrod - G. Brillì - E. Rebling -
E. Kraus e W. Kaupert - M. Eumer - R. Malipiero

**L'EDUCAZIONE MUSICALE NELLE SCUOLE
STRANIERE**

(Inghilterra, Austria, Francia, Jugoslavia,
Germania orientale e occidentale, Russia, Stati Uniti)

Inghilterra

Gli insegnanti stranieri che visitano l'Inghilterra restano invariabilmente stupiti dell'apparente mancanza di controllo e di organizzazione nel nostro sistema di educazione musicale; ma dopo un esame più attento devono ammettere che con tutta probabilità il nostro paese supera gli altri del mondo occidentale per la quantità di attenzioni che si rivolgono a questa materia nelle nostre scuole. Forse l'unica eccezione a questa sorprendente constatazione è costituita dagli Stati Uniti, dove peraltro si compensa quantitativamente la mancanza di qualità in fatto di « gusto ». E' un fatto che a partire dal 1945 lo straordinario talento della nostra gente per un'improvvisazione ad alto livello ha portato a tali cambiamenti rivoluzionari nella scuola che, almeno per quanto riguarda i giovani, l'Inghilterra non è più « un paese senza musica ».

Le basi dell'educazione musicale vengono poste praticamente sulle ginocchia della madre, quando questa sussurra una ninna-nanna o insegna al bambino tutta una serie di canti infantili. Nel ventesimo secolo, purtroppo, con la radio o la televisione accesi dal primo mattino fino a tarda notte, le sigle musicali della televisione e il rock'n'roll hanno preso il posto dei canti infantili; ma anche questa merce popolare basta a far sì che i bambini abb'ano già all'asilo infantile un senso del ritmo e della tonalità su cui può basarsi l'opera dell'insegnante. E' solo in un secondo tempo, quando il bambino passa alla scuola secondaria, che questo costante sottofondo musicale diventa un problema, sia per le difficoltà che sorgono quando lo scolaro deve concentrarsi per i suoi compiti, sia perchè le occasioni di ascoltare a casa della « buona » musica si fanno rarissime.

Il bambino riceve i primi strumenti musicali su cui esercitarsi già all'asilo, in generale semplici *Glockenspiele* o serie di campane. Qui egli può prender parte al canto collettivo e apprendere così i canti infantili di cui si è parlato, può essere membro di un complesso di strumenti a percussione, partec'pare così alla sua prima « orchestra », oppure gli si può chiedere di improvvisare dei movimenti su una musica prodotta dalla voce dell'insegnante, dal pianoforte o da un disco. Qui bisogna tributare un elogio all'assistenza data agli insegnanti dalla BBC, le cui trasmissioni scolastiche sono di valore inestimabile quando sulla cattedra non siede un musicista. La radio pubblica altresì degli opuscoli dedicati a maestri e scolari, in modo che la lezione possa essere preparata prima della trasmissione e ripassata più tardi. In questo semestre si è poi fatto un tentativo alla televisione, con una serie di trasmissioni che descrivono e illustrano gli strumenti dell'orchestra.

Quando i nostri ragazzi arrivano alla Junior school hanno già cominciato a capire tutto ciò che riguarda la musica, sono stati avviati in classe al canto, conoscono a memoria un piccolo repertorio e possiedono l'auto-disciplina necessaria per far musica collettivamente.

Ora si incomincerà a studiare un po' di grammatica musicale, e gli elementi del ritmo e del solfeggio cantato saranno quasi certamente impartiti in base al sistema « tonic sol-fa », un metodo inventato alla fine del secolo scorso da un pastore che se ne serviva per insegnare rapidamente gli inni alla sua congregazione. Base di questo sistema è un « do » mobile, in modo che una volta trovata da parte del cantore la chiave del pezzo da eseguire, le note della scala e gli intervalli vanno a posto automaticamente. Un tempo questo metodo stenografico era usato dagli adulti al posto della notazione ordinaria, e per questo è facile trovare da noi moltissima musica per coro stampata con l'aggiunta della notazione secondo il sistema « tonic sol-fa ». Desidero tuttavia aggiungere che attualmente i pedagoghi ritengono questo metodo solo un mezzo per raggiungere determinati scopi, e non un fine a se stesso.

Dal momento che l'Inghilterra ha una forte tradizione corale, non farà meraviglia che il canto abbia una parte così ampia nella prassi musicale scolastica. Quello che però stupisce è l'aumento dello studio degli strumenti (escluso il pianoforte, che si insegna solo privatamente), perchè in fondo noi non siamo stati mai considerati una nazione amante dell'orchestra nel senso, ad esempio, in cui l'Italia viene considerata una nazione appassionata del melodramma. In moltissime scuole è facile trovare un complesso di flauti a becco o certe forme di orchestra scolastica — anche se c'è solo una classe di strumenti ad arco di otto suonatori — che sono state assiduamente incoraggiate dal Ministero dell'Educazione. Per quel che riguarda gli strumenti dell'orchestra, la difficoltà consiste soprattutto nella sensibile carenza di insegnanti specializzati, e per ora la migliore soluzione la si è trovata in un sistema per cui le scuole si dividono gli insegnanti reclutati dall'Ispettorato locale dell'educazione. Di fatto l'insegnamento musicale nelle Junior schools è oggi in mano a un personale generico di insegnanti non specializzati, e possono ritenersi fortunati i direttori che abbiano nella loro scuola dei maestri che siano anche musicisti.

Durante le vacanze si possono poi frequentare molti corsi, e accanto a questi vanno citati i Festival per la musica scolastica, che non hanno carattere di competizione e forniscono agli insegnanti l'occasione di scambiarsi le proprie esperienze e di seguire i consigli di un direttore, che discute a tavolino le esecuzioni musicali. Prima di continuare devo fare presente che quasi tutte le autorità scolastiche dispongono attualmente di un organizzatore musicale, che ha il compito di reclutare insegnanti, di procurare gli strumenti e in generale di incoraggiare e assistere i maestri nelle più differenti maniere.

A undici anni gli scolari entrano nella Grammar School o nella Secondary Modern School. Nella prima va in un certo senso l'élite degli studenti, quelli destinati a continuare gli studi all'università in vista di esercitare una professione. I rimanenti sette-otto anni di scuola vengono in gran parte dedicati alla preparazione di un determinato gruppo di esami, in modo che l'insegnamento della musica in

classe può essere del tutto interrotto già all'età di dodici anni, per aver più tempo da dedicare allo studio degli esami prescelti. Purtroppo non ci sono abbastanza studenti che scelgono la musica come materia principale per questi esami particolari, nè vi sono insegnanti a sufficienza per le conoscenze teoriche e con l'esperienza necessaria per prepararli: è un circolo vizioso di cui ci rendiamo ben conto, e che sarà molto difficile spezzare. D'altro canto, queste scuole vantano i migliori insegnanti oggi esistenti, e in molte di esse è possibile trovare cori e orchestre di primordine (che vengono tenuti in esercizio per lo più fuori delle ore di lezione, per risparmiare tempo agli insegnanti e agli studenti), insieme ai più diversi tipi di attività musicale, dall'opera contemporanea all'insegnamento della teoria e dell'armonia superiore.

Invece la Secondary Modern School dovrebbe costituire un campo di esperimenti assai più fertile. Gli studenti di queste scuole sono ritenuti inadatti alla Grammar School, cosa che i loro genitori purtroppo prendono come un'offesa recata all'intelligenza dei loro discendenti; e così anche questi studenti finiscono con l'essere preparati agli esami benchè ciò sia nettamente contrario all'Education Act del 1944, che istituì queste scuole. Vengono molto usati i flauti a becco nelle scuole femminili, e molte classi vantano un livello notevolmente alto di efficienza. Più difficile invece interessare alla musica i maschi, che non hanno la pazienza di coltivare la voce specie nel periodo della muta, e considerano effeminato il flauto a becco. Si vanno però sempre più diffondendo nelle scuole maschili le armoniche a bocca e gli insieme di ottoni, che però non possono essere quasi mai considerati come veri e propri complessi. Gli amatori dell'armonica a bocca devono inoltre combattere i pregiudizi esistenti contro questo strumento che finora non è stato preso molto sul serio, mentre i complessi di ottoni sono difficili a costituire per via dell'alto costo degli strumenti.

Al lettore italiano può interessare conoscere dove e come vengano preparati gli insegnanti. I quadri delle Grammar Schools sono forniti dai Conservatori e dalle Università, e sebbene queste istituzioni non abbiano come loro scopo precipuo quello di preparare degli insegnanti, tuttavia molti dei diplomati degli uni e delle altre si danno all'insegnamento dopo aver conseguito i rispettivi titoli. Presso i Conservatori esiste un corso superiore per insegnanti, corso che attualmente sta per essere integrato con un anno di frequenza presso un istituto d'educazione (la sezione di addestramento degli insegnanti presso le università). I colleges di addestramento per gli insegnanti forniscono la massima parte dei maestri per gli asili, la Junior School e la Secondary Modern School. Alcuni tengono corsi biennali in cui la musica può essere scelta come materia principale, e questi insegnanti, quando hanno portato a termine il periodo di addestramento, sono veramente preziosi in quanto conoscono a fondo i segreti della didattica. In tutti i colleges la musica degli studenti ha il suo posto

nei programmi, e adesso che si stanno per sostituire i corsi biennali con corsi triennali e che si vanno costituendo sempre più *colleges*, il futuro offre una prospettiva confortante. E' stato formulato per tutti i *colleges* un programma di addestramento che viene peraltro interpretato in maniere diversissime, di modo che il lavoro che si fa e i metodi impiegati sono assai vari e interessanti per coloro che, come chi scrive, passano gran parte del loro tempo in visite a istituzioni scolastiche.

In questo panorama necessariamente breve dell'educazione musicale nelle scuole inglesi ho accentuato sia le difficoltà sia i successi conseguiti, e questo perchè, nella mia qualità di giornalista specializzato in questo problema, sono le cose che più mi stanno a cuore. Tuttavia la situazione della musica nelle nostre scuole è sana, nonostante tutte le difficoltà che certamente non sono limitate solo al nostro Paese.

E chiunque si trovi a passare vicino a una scuola non può mancare di udire dei suoni — più o meno belli — che escono da questa o da quella classe: quanti altri Paesi sono in grado di affermare la stessa cosa?

WILLIAM ELKIN

Direttore del periodico Music in Education

dicembre 1959

Austria

Dalla fine della seconda guerra mondiale all'insegnamento della musica nelle scuole elementari austriache si rivolge un interesse particolare e un incoraggiamento vigoroso. Certo, anche nell'antico Stato imperiale esisteva una base pedagogica musicale: gli scolari delle cosiddette « *Volks- und Bürgerschulen* » erano tenuti a occuparsi di musica, e nelle pagelle esisteva una rubrica in cui il maestro classificava il rendimento dell'allievo nel « canto », che era materia d'insegnamento obbligatoria. Se poi il maestro aveva anche lui inclinazione musicale e possedeva una propria sensibilità pedagogica, si ottenevano talora risultati sorprendenti, che andavano molto più in là di un'esecuzione più o meno corretta di canti popolari e sacri, o della partecipazione a un coro scolastico, quando c'era. E d'altronde, le doti vocali e la musicalità del popolo austriaco sono tali che non sembrerebbe necessario, per svilupparle e incrementarle, uno sforzo particolarmente sentito nel campo dell'insegnamento.

Neppure in passato nelle scuole si insegnava a suonare uno strumento; tuttavia, quando una classe era frequentata da scolari abituati a far musica in famiglia e capaci di suonare uno strumento, stava all'ambizione del maestro di promuovere un'attività strumentale collettiva e di costituire piccoli complessi, con l'eventuale aggiunta di esecutori

professionisti dall'esterno. La cronaca scolastica dell'epoca ci mostra del resto risultati notevoli e consolanti, sempre legati però sostanzialmente all'iniziativa individuale, all'indole e alla buona volontà dei maestri.

La prassi di quei tempi era perfettamente adeguata alla struttura sociale e spirituale della monarchia e ai suoi ordinamenti borghesi-feudali. Il sorgere di un'epoca nuova imponeva però una nuova impostazione anche all'insegnamento della musica nelle scuole elementari, tanto che fin dalla fine della prima guerra mondiale ci si occupò del problema con molta serietà e tra il '30 e il '40 si arrivò a costituire nell'ambito dell'Accademia di musica una sezione per la musica scolastica di cui furono promotori e fondatori Josef Lechthaler e Sigismund Schnabel. Essi stabilirono un insieme di principi fondamentali e di esperienze teoriche che costituirono poi la base su cui nel 1945, al termine della seconda guerra, vennero elaborate le nuove direttive per l'insegnamento della musica nelle scuole elementari. Si trattava in primo luogo di accrescere l'importanza dell'insegnamento musicale obbligatorio, che fin'allora si era più o meno limitato al canto: presupposto di questo principio fu una maggiore esigenza nell'educazione musicale delle nuove leve di maestri. E se attualmente si può ancora notare qua e là la mancanza di un corpo di insegnanti con preparazione adeguata, la situazione complessiva presenta tuttavia un quadro assolutamente soddisfacente.

La scuola obbligatoria prevede in Austria otto anni di frequenza scolastica: quattro di *Volkschule* (scuola primaria) e quattro di *Hauptschule* (scuola secondaria). Nelle prime due classi della scuola primaria, cioè per i fanciulli di sei e sette anni, vi è un'ora di musica settimanale, cioè per i fanciulli di sei e sette anni, vi è un'ora di musica settimanale, dedicata soprattutto al « canto » per abituare l'orecchio del bambino a percepire gli intervalli e le cadenze popolari più semplici.

Anche nelle due classi successive si coltiva essenzialmente il canto, e le ore settimanali salgono a due; qui però il programma di insegnamento comprende anche il solfeggio parlato e possibilmente anche cantato. Si approfondisce inoltre l'educazione auditiva, aggiungendo agli esercizi melodici sugli intervalli anche esercizi ritmici. Contemporaneamente si deve anche incominciare a parlare agli scolari dei più grandi musicisti della storia, sempre nei limiti di comprensione dei fanciulli.

Ora, nelle quattro classi della scuola primaria l'insegnamento viene impartito per ogni anno da un solo maestro. Tocca appunto a questo maestro, che tratta tutte le materie di insegnamento, di familiarizzare la sua classe con i primi e più semplici ma anche fondamentali elementi della musica. In questo egli è libero di procedere come meglio crede; valorizzando nell'ambito delle diverse materie tutte le possibili relazioni, come gli viene raccomandato dai programmi, egli avrà anche con la musica un mezzo di particolare efficacia per rendere elastica tutta la materia, superando i momenti di stanchezza e ravvivando l'attenzione dei fanciulli.

Anche qui, l'entità di nozioni musicali impartite agli scolari dipende, come una volta, dal talento e dalle capacità pedagogiche del maestro: perchè se un maestro mediocre può essere senza dubbio in grado di insegnare alla sua classe gli elementi fondamentali dell'alfabeto, dell'aritmetica e così via, per risvegliare e interessare la sensibilità musicale dei suoi scolari dovrà lui stesso amare e comprendere la musica. Abbiamo parlato con un pedagogo responsabile e ben informato, il quale ci ha detto che i risultati sono della più gran diversità: ci sono maestri che lasciano completamente arenare l'insegnamento della musica e non sono in grado di avvicinare ai fanciulli la materia, ci sono invece quelli che sanno trasformare l'ora di canto in una fonte di vivacità e di gioia per loro stessi e per tutta la classe.

Nelle quattro classi della scuola secondaria (dai 10 ai 14 anni) le singole materie sono affidate ad insegnanti specializzati: c'è dunque un insegnante che si occupa esclusivamente della musica, comunque uno che abbia superato un esame di insegnamento in questa materia. Il numero delle ore di insegnamento è qui in proporzione inversa rispetto a quello in vigore nella scuola primaria: nelle prime due classi vi sono due ore di musica alla settimana, nelle ultime invece si ritorna a una sola ora.

L'oggetto della materia non è ora più « canto » ma « musica »: così prescrive il programma, che comprende teoria, armonia e anche storia della musica in grandi linee, sia pur limitata solo al periodo romantico e classico. Scopo dell'insegnamento in questi anni è di stimolare i ragazzi e le ragazze a far musica collettivamente, di sollecitarli a seguire l'insegnamento di violino e di pianoforte (impartito come materia libera) e infine di mettere al servizio di tutti i compagni di classe gli scolari che già per conto loro conoscono questi due strumenti, oppure il mandolino e la chitarra. A volte si incoraggia la costituzione di piccole orchestre scolastiche e di piccoli complessi strumentali di ogni genere, mentre resta aperto alle possibilità e all'ambizione di ogni singola classe di affrontare compiti anche più impegnativi.

Importante è la funzione del coro delle scuole, che si estende a tutte le classi e deve anche essere di giovamento a ogni singolo partecipante. Come mezzo particolarmente adatto a risvegliare e tener desto l'interesse della scolaresca, si raccomanda di visualizzare l'esecuzione, rappresentando mimicamente — con *Lieder* adatti allo scopo — le situazioni e gli avvenimenti di cui si tratta in questi stessi *Lieder*.

Per le classi della scuola secondaria sono poi prescritte dal programma ore di « audizione musicale » tenute da esecutori professionisti: complessi popolari in vari organici, quartetti ad arco, complessi da camera di strumenti a fiato o duo pianistici. La materia svolta durante queste audizioni è assai ampia, e la scelta si compie su non meno di 56 programmi. Gli scolari devono partecipare attivamente in veste di ascoltatori; essi vengono interrogati e incoraggiati a porre domande. Lo stesso vale per gli *Jugendkonzert* (concerti per la gioventù), che,

finanziati dallo Stato e dal Comune, vengono organizzati per le ultime due classi della scuola secondaria dall'eccellente orchestra dei Wiener Symphoniker. I programmi di questi concerti vengono discussi in classe prima e dopo l'esecuzione e la presenza degli alunni è obbligatoria.

Altri strumenti dell'insegnamento sono infine gli apparecchi meccanici (disco, radio e nastro magnetico), che servono a illustrare la materia e ad abituare sistematicamente l'orecchio alla qualità della esecuzione.

Questo programma di insegnamento, studiato con spirito di modernità, corrisponde indubbiamente a tutte le ragionevoli esigenze che si possono avanzare nell'interesse di una sana educazione musicale. Certo, tutto il sistema si trova ancora in uno stadio fluido di preparazione, e attualmente si tratta innanzi tutto di preparare leve di insegnanti che siano ben addestrati, volenterosi e sperimentati: sono queste le leve che saranno chiamate ad applicare con giudizio i principi della pedagogia musicale, traendone tutto il rendimento che se ne attende.

HEINRICH KRALIK
Critico e musicologo

febbraio 1960

Francia

Nella scuola primaria francese l'insegnamento della musica è affidato ai maestri elementari, ad eccezione di Parigi dove gli insegnanti sono eccellenti musicisti, dovendo aver superato esami di grande difficoltà. Essi sono sotto il controllo di un ispettore generale (attualmente Robert Planel, Grand Prix de Rome) e di quattro ispettori di divisione.

L'insegnamento della musica incomincia nel corso preparatorio, è obbligatorio per tutte le classi e occupa un'ora e un quarto di lezione per settimana. In tutte le classi ha la preponderanza il canto a una o due voci, mentre i rudimenti del solfeggio vengono impartiti già nel corso preparatorio, quando i fanciulli hanno sei o sette anni. Fin da quest'età si aggiungono ai brevi canti anche esercizi in grado di sviluppare l'orecchio, e si insegna a distinguere gli intervalli ascendenti e discendenti dai suoni della stessa altezza.

Quanto alla lettura, essa è limitata a quella delle note che formano gli accordi perfetti maggiori: prima quelle sulle linee (*sol-si-re*), poi quelle negli spazi (*fa-la-do*) e infine *do-mi-sol*. Si passa poi al pentacordo con suoni congiunti e disgiunti: dopo aver cantato le note del pentacordo, i fanciulli devono riconoscere all'ascolto se vengono eseguite note per intervalli congiunti o disgiunti.

Ma, come dicevamo, il canto sta in prima linea. I pezzi vengono scelti tra le vecchie canzoni francesi, come *Sur le pont d'Avignon*; *Nous*

n'irons plus au bois e così via; il maestro sorveglia la respirazione, l'emissione, l'esattezza degli intervalli e la pronunzia. I canti sono sempre all'unisono, ma il maestro può eseguire una seconda parte, sia con la voce sia con uno strumento-guida. I dischi servono poi a riconoscere i canti a una e a due voci, mentre l'orchestra di ragazzi aiuta enormemente a sviluppare l'attenzione e il senso del ritmo; purtroppo però ben poche scuole hanno a loro disposizione il materiale didattico necessario.

Nei due corsi seguenti il preparatorio (ragazzi di 7 e 8 anni), si continua lo studio delle note e si studia anche l'accordo perfetto minore (*re-fa-la, mi-sol-si, la-do-mi*). Si passa poi a tutta la scala e appena possibile al canto a due voci, sempre su tutta la scala. Contemporaneamente incomincia lo studio dei valori di durata (minime e semiminime). Il ritmo binario è facile da solfeggiare, e i fanciulli vi si abituano assai facilmente: prima cantano la scala in minime e poi in semiminime, battendo il tempo. Il canto resta la parte più importante, difatti con la seconda classe inizia il canto a due voci.

Nelle classi medie (9-10 anni) continua l'educazione dell'orecchio. Il maestro scrive sulla lavagna diversi gruppi di suoni (ad es. *sol-la-si-do, sol-si-do-la, sol-la-do-si*) e li fa cantare; poi suona una nota inducendo i fanciulli a indovinarla. Si studiano anche le battute in quattro e in tre quarti, si fanno combinazioni di durata con semibreve, minime e semiminime e con le pause relative. Per certe classi refrattarie le lezioni scritte sulla lavagna danno tuttavia risultati più soddisfacenti, perchè possono essere modificate secondo le necessità. La parte teorica è limitata alla conoscenza dei segni e dei termini indispensabili, ma comprende anche lo studio delle alterazioni con il fine di farle riconoscere all'orecchio. A questo punto sono facili le esecuzioni di canti a due voci tratti da canzoni popolari armonizzate o di cori appartenenti a opere classiche, mentre interviene con maggior frequenza il disco, che dà ottimi risultati, soprattutto se si fanno ascoltare dei poemi sinfonici.

A partire dalla sesta classe il programma è uguale a quello dei licei; tuttavia è prudente non progredire troppo in fretta, poichè quasi nessuno degli studenti studia musica fuori della scuola. I ragazzi che in sesta non entrano al liceo, seguono i corsi che terminano con il conseguimento del « *Certificat d'études* ». Qui bisogna limitare le esigenze di studio e dedicarsi quasi esclusivamente al canto per fare apprendere bene ai ragazzi i canti che sono in programma per il conseguimento della licenza. Anche il solfeggio viene lasciato da parte a favore del disco, perchè sembra meglio fare ascoltare agli scolari composizioni che stimolino da presso la loro sensibilità piuttosto che stancarli con solfeggi.

In ogni scuola di Parigi c'è una corale formata dagli allievi di settimana (mezz'ora settimanale). Annualmente il *Concours des Ecoles de la Ville de Paris* distribuisce premi alle scuole, secondo il loro valore: il programma del concorso comporta un canto estratto a sorte su tre

preparati, e un altro scelto dall'insegnante; inoltre bisogna leggere a prima vista un breve solfeggio composto per l'occasione.

Attualmente si richiedono agli insegnanti conoscenze musicali minime, ma è allo studio un progetto in base al quale essi dovranno avere una preparazione uguale a quella di coloro che insegnano nei corsi di preparazione alla maturità (*baccalauréat*). Dato che non tutti i ragazzi hanno avuto una buona preparazione di base — e quelli che provengono da scuole private non ne hanno avuto affatto — lo studio della musica ricomincia da capo quando il ragazzo entra al liceo (sesta classe).

L'EDUCAZIONE MUSICALE NEI LICEI

Negli istituti di secondo grado l'educazione musicale è obbligatoria fino alla terza classe compresa, mentre è facoltativa nelle ultime classi (un'ora per settimana in ogni caso). Questo settore dell'insegnamento secondario presso il Ministero dell'Educazione Nazionale fa capo a un ispettore generale, che da solo deve controllare i licei, gli istituti tecnici e le altre scuole secondarie della Francia e colonie (!).

Lo scopo dell'insegnamento musicale in tali corsi è duplice: ottenere dagli allievi belle esecuzioni corali, e dar loro il gusto per la musica bella, facendo ascoltare dischi scelti con criterio e interessandoli allo sviluppo di quest'arte e al suo arricchimento costante nel corso dei secoli. Nei programmi di insegnamento si legge: « La storia della musica e l'ascolto dei dischi hanno una funzione importante. Sarà bene collegare la storia della musica con gli studi di storia e di lettere, mostrare che quest'arte — come tutte le altre — è un'espressione della sensibilità diversa solo secondo le epoche e secondo i paesi, e che naturalmente la cultura generale è inconcepibile senza alcune semplici nozioni sull'evoluzione della musica. »

Ecco in sintesi il programma di storia della musica:

Classe sesta (dai 10 agli 11 anni d'età):

Antichità classica: fonti; la musica nella mitologia; le feste religiose; la musica nella vita sociale in Grecia; il teatro greco; Roma; alto Medioevo: canto gregoriano, misteri, menestrelli; gli strumenti;

Classe quinta:

basso Medioevo; musica vocale del Rinascimento; musica strumentale: liuto, clavicembalo e organo; la suite;

Classe quarta:

Epoca classica: Lully, Rameau, Gluck; Haydn, Mozart, Beethoven; forma della sonata e della sinfonia; canti della Rivoluzione francese;

Classe terza:

I romantici; l'opera russa; la scuola francese moderna; Franck e periodo posteriore.

Nelle due ultime classi (seconda e prima) il professore deve completare l'insegnamento degli anni precedenti e fornire un panorama della musica contemporanea.

I dischi che illustrano il programma sono evidentemente in rapporto con le varie epoche, tranne in sesta (stante la rarità di musiche dell'antichità) e in quinta (trattandosi di un periodo che non può certo entusiasmare i giovanissimi); in questi casi le audizioni si integrano con dischi di musiche di più facile ascolto, come *L'Arlesienne* di Bizet, *Nelle Steppe dell'Asia centrale* di Borodin e così via.

Questi programmi risalgono al 1938 e saranno ben presto riveduti poichè non corrispondono più ai programmi di storia e di lettere che nel frattempo sono stati modificati.

Oltre ai corsi musicali di cui si è parlato, un'ora alla settimana è riservata in ogni liceo maschile e femminile al coro (corso facoltativo).

Qui si studiano canti che saranno eseguiti alle feste del liceo, e tra questi in particolare cori tratti da lavori quali *l'Orfeo* di Gluck o *L'Enfance du Christ* di Berlioz; ogni anno una di queste grandi composizioni viene eseguita in una delle maggiori sale parigine sotto la direzione di un professore di pedagogia musicale. Vi sono poi organismi privati ma sovvenzionati dallo Stato, che integrano con la loro attività l'insegnamento dei professori statali: *Les Jeunesses musicales*, la cui attività va molto oltre i confini francesi, *Les Activités musicales des jeunes*, *Les Concerts Colonne* che si tengono la domenica mattina con ampi dibattiti sulle opere eseguite, *Les Musigrains*, organizzazione che si rivolge a un pubblico più giovane ma che dispone di numerosi mezzi per interessare i fanciulli (orchestra, danze e cinema). Se ad esemp'io si studia il timbro di uno strumento dell'orchestra, questo strumento viene presentato sullo schermo mentre l'esecutore suona alcune frasi tipiche e peculiari per quello strumento.

E ancora, per spiegare com'è costruita una fuga, si ricorre a una piccola orchestra e a dei ballerini che indossano costumi a colori diversi, in quanto ognuno rappresenta una delle voci della fuga. L'orchestra suona diverse volte il soggetto e i ballerini danzano con i passi corrispondenti; lo stesso si fa per il controsoggetto, e quando l'orchestra esegue la fuga per intero i ballerini entrano al momento giusto, di modo che diviene possibile seguire attraverso i loro movimenti lo sviluppo delle diverse parti della fuga.

Nel 1950 gli insegnanti di musica avevano preso un'iniziativa a favore di quell'allievi che pur amando vivamente la musica, non hanno doti sufficienti per fare una carriera professionale, o a quelli che non possono o non vogliono fare lunghi studi d'università. Questi professori crearono a Sèvres la *Section des métiers de la musique*, che fa parte degli istituti tecnici e i cui programmi furono stabiliti in accordo con la *Fédération des industries et commerces de la musique*. Dopo tre o quattro anni di studi gli allievi possono sostenere un esame ufficiale, chiamato *Brevet de technicien des métiers et commerce de la musique*, e i promossi ottengono un posto presso orga-

nismi quali la Radio (in discoteca, biblioteca, fonoteca ecc.), le grandi case di dischi, la discoteca dell'Institut Pédagogique National e le Case editrici di musica.

Poi le classi sono miste, e gli allievi possono entrarvi dopo la terza se hanno superato un esame che comprende, per la cultura generale: francese, matematica, storia e lingue straniere, e per la musica: solfeggio, dettato monodico, un'esecuzione strumentale o vocale e tests musicali. Ecco il programma d'insegnamento di questa sezione tecnica:

A) Insegnamento generale: estetica; letteratura; storia dell'arte; matematica; acustica; elettricità con applicazioni alle industrie musicali; inglese e tedesco;

B) Insegnamento musicale: storia della musica e critica dell'incisione su disco; dettato musicale a una o più voci; solfeggio in tutte le chiavi; teoria; armonia (fino agli accordi di nona, e un trattato completo di analisi); tecnologia degli strumenti; educazione della voce; lettura strumentale e vocale a prima vista.

C) Insegnamento commerciale e di segreteria: principi economici e giuridici; classificazione e organizzazione; dattilografia.

Questa iniziativa è stata assai apprezzata dagli alunni, che si presentano ogni anno più numerosi al concorso d'ammissione.

SUZANNE ALWROD

Docente di pedagogia musicale
al Lycée Victor Duruy di Parigi

marzo 1960

Jugoslavia

La lettura dei due scritti, firmati da Riccardo Allorto e Achille Schinelli e stampati su *Musica d'Oggi* (ottobre 1959), ci spinge — allarmati per la quasi incredibile minaccia di sopprimere l'insegnamento di musica e di canto corale nelle scuole italiane — a illustrare brevemente l'insegnamento della musica nelle scuole jugoslave. Questo panorama ha lo scopo di dimostrare quanta importanza oggi si dà all'insegnamento della musica in Jugoslavia, che in questa materia sta onorevolmente al fianco di 67 altri Paesi membri dell'Unesco.

La situazione attuale dell'insegnamento della musica nelle scuole primarie e secondarie in Jugoslavia è il risultato della recente riforma scolastica svoltasi per suprema iniziativa del Consiglio centrale delle scuole jugoslave.

I principi fondamentali di questo insegnamento nelle scuole elementari e nei ginnasi sono i seguenti:

L'insegnamento della musica ha lo scopo di sviluppare negli scolari la sensibilità per l'arte della musica e di dar loro una fondamentale educazione musicale. Oltre a questo l'insegnamento della musica ha

altri fini e precisamente: coltivare e sviluppare la sensibilità dei movimenti ritmici e melodici e stimolare una retta formazione del pensiero musicale, sviluppare negli alunni la loro capacità di osservazione dei fenomeni musicali, far loro conoscere, servendosi di apparecchi sonori (dischi, radio, magnetofoni, ecc.), le principali forme musicali, gli strumenti, come pure i complessi strumentali e vocali, stimolare e sviluppare la creazione musicale degli alunni, nei limiti delle individuali predisposizioni musicali, e far conoscere loro la vita musicale dell'ambiente nel quale vivono, come pure le più importanti istituzioni musicali in Jugoslavia e all'estero.

L'insegnamento della musica nelle prime tre classi delle scuole elementari è strettamente collegato a tutta la vita scolastica, attraverso i giochi, e il lavoro degli scolari. L'attività musicale in queste tre prime classi consiste nel canto collettivo (canzoni popolari ed artistiche) e in esercizi melodici (solfeggio), poi in giochi, nell'imparare a suonare sui vari strumenti appartenenti alla scuola, nella libera espressione in musica e nell'ascolto di opere musicali. In queste tre classi si mira con speciale attenzione a sviluppare il senso ritmico servendosi di esercizi e movimenti opportuni, a far intendere i differenti rapporti fra le altezze tonali, la dinamica, la durata, i colori, l'imitazione dei fenomeni sonori della natura.

Nella quarta e quinta classe si dà grande importanza ad una cosciente osservazione dei fenomeni musicali e al lavoro sull'abc della teoria, poi alla intonazione e scrittura dei toni maggiori e minori della scala.

Si cantano melodie popolari ed artistiche e si svolgono esercizi di memoria musicale (ritmici e melodici), ma nello stesso tempo si educa il gusto musicale e la libera espressione. Il canto corale (obbligato) si pratica nel coro di classe e nel coro generale della scuola, e così pure le esecuzioni nell'orchestra scolastica. Su esempi di melodie semplici gli scolari imparano come si articola il pensiero musicale, e si sviluppa il senso per una logica espressione musicale improvvisando su testi e ritmi dati.

Gli scolari della sesta, settima ed ottava classe (in Jugoslavia le scuole elementari durano otto anni) si organizzano per il lavoro pratico nei complessi musicali partecipando ai cori e ai differenti complessi strumentali, mentre si continua a sviluppare il loro gusto, la comprensione e l'intendimento critico della musica. Ascoltando esecuzioni in sale di concerto oppure alla radio, o da dischi, gli scolari fanno conoscenza con eminenti artisti jugoslavi ed esteri e con i diversi strumenti dell'orchestra.

L'insegnamento della musica e le attività collaterali previste dal programma non si effettuano nella medesima maniera in tutte le scuole né con lo stesso successo; ciò dipende, evidentemente, oltre che dalla capacità e dalla attività degli insegnanti e dalle specifiche condizioni nelle quali essi lavorano (le aule, lo spazio a disposizione, il materiale didattico-sonoro, il numero degli scolari e così via), anche dal grado di sviluppo della vita musicale dei rispettivi centri e dalle tradizioni artistiche locali.

Perciò, senza soffermarci su queste differenze, sappiamo che ogni insegnante di musica deve, nel proprio lavoro, tenere strettamente presenti le norme seguenti:

1) Ogni scolaro ha, fino ad un certo punto, disposizioni musicali ed ha il diritto — secondo le proprie capacità e predisposizioni — ad essere educato musicalmente ed esteticamente e ad avere una cultura musicale ed artistica. Quindi la cultura musicale ed estetica non è un privilegio di coloro che hanno uno speciale talento o inclinazione, e perciò l'insegnante deve interessarsi ugualmente a tutti.

2) È necessario individuare l'interessamento e le predisposizioni specifiche alle differenti attività musicali nei singoli scolari, e lavorare coltivando tali differenze nel lavoro scolastico e doposcolastico.

3) Muovendo dalla pratica verso la teoria (e non viceversa!) è necessario formare nello scolaro il criterio di valutazione dei valori musicali.

4) L'insegnamento deve essere collegato con la vita artistica effettiva dell'ambiente nel quale lo scolaro vive, perchè la musica non si studia solamente nella scuola ma bensì anche a contatto con la vita e le sue manifestazioni. È perciò necessario dare agli scolari la possibilità di dire le loro impressioni sui concerti, sulle rappresentazioni d'opera, sui contatti diretti con musicisti e con istituzioni musicali. Nei paesi musicalmente inattivi occorre cercare le ragioni dello scarso sviluppo e studiare il modo di attivizzarne la vita musicale.

5) È necessario offrire agli scolari quante più occasioni possibili per esplicitare l'iniziativa propria e per affermarsi come pure per applicare differenti forme di lavoro creativo.

6) È irrilevante stabilire di quali metodi si servirà l'insegnante, ma è importante ottenere risultati concreti e lavorare metodicamente.

7) Dove è possibile bisogna collegare l'insegnamento musicale con altre materie che si studiano nella scuola, specialmente con le materie dell'educazione estetica ed artistica.

Per lo sviluppo delle libere attività di quegli scolari che nel loro amore ed interessamento non si accontentano di quello che loro viene offerto nella scuola, e che d'altra parte non frequentano le scuole di musica, è necessario organizzare i gruppi ed i circoli dopo-scuola dove essi potranno soddisfare ed esprimere le loro accresciute qualità, possibilità e necessità. Così, per esempio, si possono formare gruppi di cantanti, solisti, complessi da camera di tipi diversi, cori, e parallelamente aprire dei circoli nei quali si ascolteranno esecuzioni di opere celebri dei compositori più rinomati.

Nei lavori per la riforma dei ginnasi non si è ancora arrivati a conclusioni definitive, ma secondo una monografia edita dall'Istituto Centrale per lo studio dei problemi scolastici e culturali intorno ai quali ancora si studia e si discute, alla musica è riservato un posto onorevolmente elevato nel quadro delle materie artistiche. Il Consiglio di Cultura della Jugoslavia ha già dato le direttive generali sul carat-

tere che dovrà avere l'educazione musicale nei ginnasi. Si prevedono ginnasi di due tipi: un tipo sociale-linguistico e uno naturalistico-matematico; nel tipo sociale-linguistico alla musica è dedicata grande attenzione. Quest'anno è in corso il lavoro sulla elaborazione dei programmi d'insegnamento federali per la materia dell'arte in generale: (a) pittura e scultura; b) musica). Si prevede che le materie d'insegnamento della musica saranno: la storia della musica; lo studio degli strumenti e delle forme musicali. I principi della pratica pedagogica, esistenti nelle scuole elementari, sono contenuti nei programmi per i ginnasi. Con la riforma si prevede, in principio, l'educazione estetico-musicale anche nelle scuole medie cosiddette professionali. In tutte le scuole il canto corale e la partecipazione nell'orchestra è e sarà obbligatoria per tutti gli scolari in tutte le classi.

marzo 1960

GUSTAVO BRILLI
Critico musicale

Germania orientale

Già durante la Repubblica di Weimar si erano conseguiti, nel campo dell'insegnamento musicale, dei risultati soddisfacenti, e già allora nelle scuole elementari, nelle medie e nei ginnasi c'era un'ora settimanale di musica e canto corale. Sotto il regime hitleriano però anche l'istruzione musicale venne interamente subordinata ai fini sciovinistici cui aderiva tutta l'educazione scolastica, cosicché i risultati raggiunti furono praticamente annullati.

Dopo la guerra, nel territorio dell'odierna Repubblica Democratica Tedesca (allora zona d'occupazione sovietica) fu decretata una radicale riforma scolastica. In base alle disposizioni del trattato di Potsdam del 1945 tra le grandi potenze, tutti gli ex-nazisti furono allontanati dalla scuola, e in tali condizioni l'insegnamento si svolse nei primi anni del dopoguerra tra grandi difficoltà. Si istituirono dei corsi accelerati in cui venivano preparati all'insegnamento giovani che avevano imparato a rifiutare la guerra e il fascismo: la qualità dell'insegnamento naturalmente ne soffrì, perché questi giovani non potevano certo, in così breve tempo, sostituire maestri di lunga esperienza. Ma questa radicale riforma ottenne il risultato di eliminare totalmente dalla scuola la concezione nazista. In queste condizioni anche l'insegnamento della musica nei primi anni del dopoguerra non poté svolgersi regolarmente, soprattutto perché mancavano insegnanti qualificati. Oggi però le cose sono molto cambiate. La differenza qualitativa tra la scuola elementare per le larghe masse e la scuola media fino al ginnasio riservata a figli di genitori agiati, era stata eliminata già nel 1945, e fin nel più minuscolo villaggio era stato introdotto l'obbligo degli otto anni di scuola per tutti i giovani, con un'ora di musica settimanale. Dopo questi otto anni, gli

alunni migliori entravano nella scuola media (Oberschule) quadriennale e conseguivano la maturità per entrare alle scuole superiori o all'università (si tenga presente che gli studi sono in ogni caso interamente gratuiti); tuttavia gli insegnanti di musica non erano ancora sufficienti, tanto che i programmi previsti non potevano ancora essere svolti in tutte le scuole.

Recentemente però il governo ha emanato una nuova legge che prevede un'ulteriore, importantissima estensione dell'insegnamento scolastico pubblico: entro il 1964 dovrà essere introdotto in tutta la Repubblica, fin nei più piccoli villaggi, l'obbligo scolastico decennale, accanto a cui sarà conservata la cosiddetta « scuola media ampliata » fino al diciottesimo anno d'età. Tutto l'insegnamento verrà sostanzialmente riorganizzato, in quanto si vuole evitare di appesantirlo con un'inutile zavorra di erudizione e si tende invece a legarlo alla prassi della vita nella maniera più multiforme possibile: questo insegnamento « politecnico », collegato a visite periodiche alle fabbriche, prepara in tutti i sensi i giovani alla vita pratica che li attende.

Contemporaneamente si introducono nella scuola anche le arti, in modo che i fanciulli si famigliarizzino con esse e in particolare con la musica. Mi sia permesso di citare un esempio tratto dalla mia esperienza personale, per indicare come questo tentativo abbia già conseguito concreti risultati. Mia figlia, una bambina di nove anni, frequenta la terza classe presso una scuola decennale nei pressi di Berlino. Poco tempo fa ha avuto luogo nel salone della scuola, alla presenza di tutti i genitori, un « pomeriggio culturale » a cui hanno preso parte in un modo o nell'altro tutti gli alunni dalla prima alla quarta classe. Si trattava in parte di recite — specie per i piccolissimi, — in parte di cori parlati; quanto alla musica, un gruppo formava un'orchestra di strumenti popolari (mandolino, chitarra, fisarmonica, ecc.), un altro gruppo formava un coro, alcuni bambini cantavano come solisti o in piccoli gruppi: in questa scuola insomma tutti i bambini vengono interessati in qualche modo a un'attività artistica, ed è evidente che in tutto ciò la musica svolge una parte di primissima importanza.

Anche l'insegnamento musicale obbligatorio (in ogni classe un'ora settimanale) viene collegato nella maniera più stretta alla vita. Nel nuovo programma scolastico sono indicati tre settori da svolgere organicamente dalla prima alla quarta classe: canto ed esecuzione strumentale, ascolto di musiche (per conoscere la letteratura musicale classica e contemporanea) e infine studio dei principi della teoria musicale.

Il canto è curato già negli asili infantili, cioè prima che il fanciullo entri nella scuola propriamente detta, in modo che gli alunni delle prime classi elementari già conoscano un buon numero di canti popolari e infantili tedeschi e stranieri, oltre a canzoni del movimento operaio e canzoni moderne; inizialmente il canto è monodico, ma in seguito anche a due o tre voci, mentre lo studio degli strumenti incomincia quando i fanciulli sono in età di sette-otto anni. Quanto

al canto e alla lettura, esistono ancora metodi diversi di insegnamento, ma tutti si prefiggono lo scopo di arrivare al più presto a far cantare il fanciullo con la lettura a prima vista e a insegnargli le basi della respirazione e dell'impostazione della voce. Accanto al normale insegnamento di classe, molte scuole formano anche dei cori unendo tutti gli alunni, oppure anche solo unendo gli elementi di due o tre classi.

Una parte del programma di musica consiste nell'apprendere ad ascoltare con attenzione e con concentrazione un pezzo di musica.

I fanciulli imparano presto a ricordare una melodia, e fin dai primi anni di scuola si fanno in classe semplici dettati melodici. L'ascolto va dalle forme più semplici — nei primi anni — fino alle sinfonie, alle opere e agli oratori nelle classi superiori; in questo settore si pone una cura particolare nel mantenere un giusto rapporto tra la musica classica e quella moderna, mentre il programma comprende anche l'ascolto di musica popolare tedesca e di altre nazioni. Per svolgere bene questa parte del programma esiste un centro che produce nastri magnetici e li mette a disposizione di tutte le scuole. Ci sono nastri con opere di un solo musicista (Bach, Händel, Beethoven, Schubert, ecc.) corredati da diapositive che servono a completare visivamente quello che si ascolta, nastri con musica popolare di singole nazioni, e infine nastri con musica del nostro tempo, e qui sta ovviamente in prima linea la musica di compositori della nostra repubblica, come Hans Eisler, Ernst Hermann Meyer, Ottmar Gerster e così via; ci sono però anche nastri con musica di Prokofiev, Hindemith e altri musicisti contemporanei. Per illustrare la musica popolare si proiettano anche film con danze popolari dei rispettivi paesi. Oltre ai nastri ci si serve naturalmente anche di dischi.

Nel settore relativo all'ascolto rientra anche l'istituzione dei concerti scolastici. Tutte le orchestre della RDT — e sono quasi un centinaio, un numero pari a quello delle orchestre che prima della guerra esistevano in tutta la Germania — si sono impegnate a tenere regolarmente concerti per i giovani delle scuole. Questi concerti si svolgono spesso in grandi auditori per più scuole contemporaneamente, nel 1959 ad esempio ne sono stati tenuti circa 700. Spesso sono gli stessi direttori d'orchestra che illustrano le opere eseguite, a volte invece esse vengono spiegate ai ragazzi a scuola, durante l'ora di musica.

Il terzo settore, che comprende i fondamenti della teoria musicale, è legato alla pratica, cioè al canto e all'ascolto, in modo che i giovani, quando lasciano la scuola, conoscano già le più importanti forme musicali. Come testi per l'insegnamento si stampano album di canto per ogni singola classe, e per le ultime classi fascicoli di storia della musica. Questi fascicoli sono divisi per epoche: uno per il periodo da Bach a Beethoven, un altro per il romanticismo, un altro per i maggiori compositori stranieri ed uno per i compositori della RDT; ogni fascicolo è altresì accompagnato da un supplemento con esempi musicali.

Oltre a tutto questo, nelle città più grandi si fa naturalmente frequentare regolarmente agli alunni anche il teatro d'opera.

L'insegnamento della musica nelle scuole offre dunque, in base ai nuovi programmi la garanzia, che in futuro tutti i giovani conosceranno i capolavori della musica: gli ideali di tanti pedagoghi del secolo scorso stanno in tal modo diventando realtà.

Per ovviare all'insufficienza di insegnanti di musica è stato creato un sistema di istruzione che permetterà nel giro di pochi anni di formare un numero sufficiente di quadri. Gli insegnanti di musica possono inoltre perfezionarsi in corsi di istruzione superiore, e hanno nella rivista mensile *Musik in der Schule* una palestra per discutere tutti i problemi che li interessano.

La musica ha un'importante funzione anche nell'attività delle organizzazioni giovanili, che operano sempre in stretto contatto con la scuola e la famiglia. In tutta la RDT c'è poi una rete di più di settanta « scuole di musica popolari » (con sezioni staccate in numerosi centri minori), in cui, fuori dell'orario scolastico, studiano i fanciulli che dimostrano un particolare talento musicale; e qui l'insegnamento è impartito da insegnanti strettamente specializzati. I migliori allievi di queste scuole costituiscono il vivaio in cui si scelgono gli elementi per i Conservatori e per le scuole superiori di musica.

Oggi si è così creata la base per sviluppare una cultura musicale veramente ampia a cui può partecipare tutta la popolazione. Il governo incoraggia questa evoluzione con tutti i mezzi di cui dispone, in quanto siamo tutti convinti che la musica sia un mezzo importante per fare dei giovani di oggi degli uomini onesti, di alto livello culturale, di viva sensibilità e di giusti pensieri: ecco che viene tradotta in pratica l'affermazione di Händel che la musica è in grado non solo di distrarre ma anche di migliorare l'uomo.

EBERHARD REBLING

*Direttore della Deutsche Hochschule für
Musik di Berlino-est*

aprile 1960

Germania occidentale

Durante e dopo la guerra l'insegnamento della musica nelle scuole, come quello di ogni altra materia, ha sofferto un grave danno ideologico e materiale; i primi anni del dopoguerra ci permisero di renderci conto di questo danno in tutta la sua vastità. Raccogliemmo allora uomini pronti a ricominciare daccapo, e consolidammo così la nostra situazione: era necessario progettare un programma di insegnamento musicale in funzione del sistema scolastico, e si dovette pertanto indagare sulle relazioni che la musica nella scuola ha con la cultura musicale in generale.

È vero che i primi congressi nazionali su questi problemi furono per lo più interamente occupati dai dibattiti sul metodo; oggi però la tecnica e i suoi problemi rivestono un'importanza minore rispetto alla responsabilità che noi, educatori musicali, ci siamo assunta nei confronti del problema educativo generale. Di conseguenza la musica non è l'unico settore di cui ci occupiamo, e tanto meno vediamo la musica solo come una tecnica di insegnamento. Non siamo in cerca di sistemi o di metodi, ma intendiamo la musica come una disciplina di enorme significato nell'educazione complessiva dei giovani e degli adulti, vale a dire come una parte della « educazione artistica » nel suo insieme: e non ci devono essere direttive prestabilite in senso storico o sistematico che ostacolino la nostra opera, volta ad offrire ai giovani solo ciò che le può essere veramente utile nell'esperienza musicale della loro vita futura.

Quando parliamo di riorganizzazione dell'insegnamento della musica in Germania ci riferiamo ad uno sviluppo organico iniziato verso il 1900 e gradualmente realizzato nelle riforme scolastiche del 1925 e del 1950. L'insegnamento della musica, come ogni altro insegnamento artistico, tende a sviluppare le forze creative del fanciullo. Questo può avvenire solo se la musica non è considerata, come accadeva prima, una materia tecnica secondaria (« canto ») ma piuttosto come parte dell'educazione « artistica » totale, al di là della pura e semplice materia musicale: in tal modo essa diventa parte educativa integrante nell'ambito dell'insegnamento scolastico.

LA MUSICA NELLE SCUOLE PRIMARIE

L'insegnamento della musica nelle scuole primarie (dai 6 ai 14 anni) è inteso a risvegliare e a coltivare la gioia naturale che il fanciullo prova nel cantare e nel suonare.

L'insegnamento « costruttivo » prende in considerazione lo sviluppo musicale del fanciullo, che avviene in armonia con determinati fattori biogenetici fondamentali. Il concetto di movimento ritmico è di importanza basilare fino al decimo anno d'età circa (quinta classe), mentre il senso dell'armonia si sviluppa nei primi anni della pubertà.

L'insegnamento musicale « evolucionistico » deve osservare attentamente le condizioni della psicologia infantile: il problema più difficile per l'insegnante di musica è di completare i gradini di sviluppo incompleti o sbagliati nella formazione del fanciullo, e una delle vie più sicure per svilupparne le capacità consiste nel far uso di pochi suoni. In tal senso l'uso della scala pentatonica e delle strutture musicali pre-pentatoniche dà ai principianti in ogni ordine di classi la base necessaria su cui operare.

I metodi che si usavano un tempo non servono a stimolare un processo evolutivo « totale » ed è esatta l'affermazione che i metodi che mirano a sviluppare la musicalità mediante uno studio sistematico degli intervalli, non hanno alcuna validità, né psicologica né musi-

cale. Gli odierni testi musicali per le scuole indicano nuovi modi per imparare gli elementi musicali, facendoli scaturire dalla musica nella sua totalità. Il fanciullo concepisce ancora la musica come un tutto, come un'unità inseparabile di parole, suoni e movimenti ritmici che nel canto infantile raggiungono appunto la forma più adeguata. I banali canti composti appositamente per uso scolastico devono essere definitivamente sostituiti con veri canti popolari, e fin dalle prime classi bisogna creare un anello di congiunzione tra essi e il canto del nostro tempo. In unione con la musica pedagogica di Orff e di Bartók, il canto moderno potrebbe costituire la via migliore alla comprensione della musica contemporanea: affermazione questa provata dal fatto che già nella prima classe si introducono nell'insegnamento, accanto al modo maggiore, anche elementi dei modi ecclesiastici, del modo minore e del *melos* tipico della musica contemporanea. Questo vale anche nel campo del ritmo, poiché anche qui, accanto ai ritmi fissi vengono usati ritmi liberi. Tutto questo serve ad allenare gli scolari a cantare, ad ascoltare e a comprendere la musica contemporanea, evitando la rigida routine che si seguiva nell'educazione musicale di una volta.

Il compito di sviluppare le capacità creative in base alla disposizione naturale del fanciullo non può essere risolto mediante esercizi tecnici, ma richiede una grande familiarità con il canto, la recitazione e la danza. Di conseguenza tra le leggi elementari di un organico sviluppo musicale il canto costituisce il punto di partenza immediato.

Gli elementi musicali vengono appresi non partendo dalle scale e dagli accordi, ma dal canto infantile, e solo quando le idee musicali hanno ricevuto corpo se ne inizia il necessario studio organico.

Mentre in precedenza l'insegnamento del solfeggio e del dettato musicale era il problema fondamentale nella scuola primaria, oggi esso è solo uno dei compiti molteplici che si presentano in forma simultanea più che successiva: educazione della voce, allenamento dell'orecchio e del ritmo, improvvisazione, studio del canto popolare, accompagnamento strumentale e letteratura musicale. Durante i primi esercizi melodici e ritmici si mette l'accento soprattutto sul valore dell'invenzione individuale del fanciullo: il maestro ha il compito di far da guida in questi esercizi, e di definire l'area tonale del fanciullo in modo che l'improvvisazione non vada oltre determinati limiti.

L'insegnamento musicale di base non si limita al canto, ma comprende anche strumenti a percussione, mentre come punto di partenza naturale per l'addestramento ritmico si insegna a battere il tempo con le mani e con i piedi. Strumenti a percussione come lo xilofono e il *Glockenspiel* fanno da *trait-d'union* tra il ritmo e la melodia, e in questo settore è stata molto importante l'opera di Emile Jaques Dalcroze e recentemente di Carl Orff e Hans Bergese. Dagli strumenti a percussione per fanciulli si passa, attraverso il flauto diritto e il violino, a tutti gli altri strumenti melodici e al pianoforte. Le sin-

gole scuole, in cooperazione con insegnanti privati e con gli istituti per la gioventù, facilitano al fanciullo l'apprendimento di uno strumento e il suonare in complessi, nell'ambito della cosiddetta « Hausmusik » (musica familiare) e di ogni attività musicale collettiva giovanile. In stretta relazione con l'insegnamento e con la pratica strumentale vengono poi narrati episodi caratteristici della vita dei grandi musicisti e della nascita delle loro opere, in modo da fornire al fanciullo un'immagine viva dell'esistenza e dello sviluppo della cultura musicale.

I programmi contemplano ore settimanali di musica obbligatorie in tutte le classi della scuola primaria a partire dalla terza; nei primi due anni l'insegnamento è a carattere integrativo e viene impartito nell'ambito delle altre materie. Vi sono inoltre ore riservate al canto e all'esecuzione strumentale (coro e orchestra), di solito due alla settimana, mentre l'insegnamento di classe viene impartito dal maestro.

Finora, i pochi maestri elementari che hanno scelto la musica come materia speciale di insegnamento occupano posti particolari: direttori di complessi musicali, ispettori, consulenti e così via. Negli ultimi anni sono stati preparati maestri specializzati per la musica nelle scuole primarie; per questo sono stati creati alcuni istituti che hanno il nome di « seminari per la musica dei giovani e per la musica popolare ». Terminati questi studi, i maestri sono a disposizione come istruttori speciali nelle scuole.

In alcune scuole vi è anche l'insegnamento sistematico della musica strumentale, che può essere gratuito o meno a seconda dei singoli istituti; questi corsi sono facoltativi e di solito sono limitati a gruppi da tre fino a sei allievi (fino a tre per il violino, fino a sei per il flauto diritto).

LA MUSICA NELLE SCUOLE SECONDARIE

Anche nelle scuole medie la musica è materia obbligatoria; nessuno scolaro può esserne esonerato per nessun motivo. Le due ore settimanali di musica sono impartite separatamente in ciascuna classe, mentre per le esercitazioni di coro e d'orchestra ci sono almeno altre due ore alla settimana. Con l'intensificarsi dello studio strumentale nelle scuole elementari, anche nelle scuole secondarie l'esercizio strumentale va acquistando importanza sempre maggiore. Alcuni allievi si occupano per conto loro di teoria e storia della musica, e questo è raccomandato particolarmente a chi ha scelto una professione in cui la conoscenza della musica sia un requisito necessario: insegnanti alle scuole elementari, insegnanti specializzati nella materia musicale e così via. Lo studio musicale viene poi messo in stretta relazione con le altre materie culturali riguardanti la formazione estetica del giovane, e questo è importante per combattere il pericolo di un intellettualismo troppo unilaterale, pericolo che si manifesta facilmente nelle scuole medie.

Per quanto riguarda i programmi, neanche qui vi sono indicazioni perentorie; sta all'insegnante valorizzare le possibilità e gli interessi degli allievi indirizzandoli alla conoscenza dei vari periodi della storia musicale, per arrivare alla comprensione della musica del nostro tempo e delle nuove aree tonali.

ISTITUTI PEDAGOGICI

I candidati all'insegnamento della musica nelle scuole medie compiono studi artistici, pedagogici e musicologici nelle sezioni di pedagogia delle Accademie Musicali di Stato (Conservatori). Per sostenere gli esami finali è necessario un corso di otto semestri; dopo gli esami incomincia un periodo di tirocinio di due anni, che si conclude con l'esame di pedagogia e con la successiva promozione a « Studienassessor », che è la qualifica iniziale per gli insegnanti di scuola media.

Per migliorare l'insegnamento, per scambi tra gli istituti e per discutere i singoli problemi pedagogici vengono poi organizzati periodicamente dei Congressi. Ecco alcuni dei temi trattati nell'ultimo Congresso, svoltosi a Monaco nel 1959: « Musica ed educazione musicale nel periodo della pubertà » (Egon Kraus); « La musica come ausilio mentale per i giovani dai 13 ai 16 anni » (Albert Huch); « Educazione della voce » (Adolf Rütger); « L'opera e la personalità di Haydn negli anni della maturità » (Joseph Heer); « Basi fisiologiche dell'educazione dell'orecchio » (Hermann Schlegel); « I rapporti dei giovani col canto popolare, col jazz e con le canzonette » (Gotho von Irmer); e altri.

Accanto a questi Congressi vi sono anche altre manifestazioni che servono a completare il quadro dell'attività pedagogica svolta in Germania nel settore musicale: basti ricordare i corsi estivi di Darmstadt, quelli dell'« Arbeitskreis für Hausmusik » di Kassel, quelli della gioventù musicale a Schloss Weikersheim e quelli dell'Istituto Wolkwang di Essen dedicati alla musica contemporanea. Da più di un anno è stato altresì fondato a Remscheid un istituto per l'educazione artistica, in cui si impartisce l'insegnamento di varie discipline artistiche e dove la musica svolge una funzione di primissimo piano.

EGON KRAUS e WERNER KAUPERT

maggio 1960

Russia

Fin dall'inizio il sistema scolastico sovietico si è prefisso il compito di dare ai giovani la preparazione più ricca e più varia possibile, e già nel 1918 il programma della cosiddetta « Scuola unitaria del

lavoro» comprendeva come materie obbligatorie, accanto a quelle scientifiche, anche quelle artistiche: canto e disegno. La riforma scolastica del 1959 si è posta lo scopo di stabilire una relazione sempre più stretta tra scuola e vita, tra insegnamento scolastico e lavoro produttivo della società sovietica: stabilita la necessità di creare le basi per uno sviluppo armonico della gioventù, rafforzando l'educazione al lavoro ed eliminando la sottovalutazione dell'educazione fisica ed estetica, è aumentata l'importanza delle materie artistiche, tra cui la musica.

La scuola unica primaria dura oggi nell'URSS otto anni per tutti i bambini dai 7 ai 14 anni d'età e gli scolari hanno in tutte le otto classi un'ora di canto alla settimana. Si parte dalla premessa che ogni fanciullo è suscettibile di evoluzione musicale e questa convinzione è confortata dalla pratica dei migliori insegnanti e dai risultati ottenuti sul piano della ricerca scientifica. Condizione indispensabile per uno sviluppo delle qualità musicali del fanciullo è l'attività pratica e perciò nelle scuole elementari l'insegnamento della musica si svolge nella forma più accessibile e più diffusa: il canto. Ma durante l'ora di canto si insegna anche teoria elementare e avvengono normalmente delle audizioni.

La pedagogia sovietica considera la musica come un mezzo di grande efficacia educativa per la conoscenza emotiva e sensibile della realtà, in quanto essa può risvegliare sensazioni vivide in rapporto all'ambiente, al passato e al futuro del proprio e di altri Paesi: la musica è un mezzo di comunicazione tra gli uomini e rafforza l'amicizia e la comprensione reciproca tra i popoli. Per l'insegnamento ha poi una funzione fondamentale, nell'ambito dell'enorme importanza educativa di quest'arte, la scelta delle opere da far ascoltare, opere che devono essere a un tempo accessibili e di alta qualità artistica. Il compito educativo è favorito da opere di contenuto vario, che abbiano una melodia espressiva e una tonalità ben determinata e che promuovano l'evoluzione del gusto artistico dei giovani scolari.

Il repertorio del programma scolastico comprende opere dei compositori sovietici, opere classiche e musica popolare, mentre in ogni Repubblica dell'Unione si usano anche opere musicali locali: si pone tuttavia molta cura nel far conoscere anche la musica delle diverse Repubbliche sovietiche (Federazione russa, Ucraina, Bielorussia, Estonia, Lettonia, Armenia, Georgia, ecc.) e di altre Nazioni. Nelle prime quattro classi l'ascolto si limita a opere che possono interessare i fanciulli, mentre a partire dalla quinta classe il programma di ogni anno verte su un tema preciso. Ecco ad esempio i programmi delle ultime quattro classi nella Federazione Russa:

V classe: canto popolare russo e canti di altri popoli dell'URSS; il canto popolare nelle opere dei classici;

VI classe: opere di Glinka e Rimski-Korsakov; opere scelte di Dvorak, Saint-Saëns e Bizet;

VII classe: opere di Borodin, Mussorgski, Mozart, Glière, Kaciaturian;

VIII classe: opere di Ciaikovski, Beethoven, Prokofiev, Sciostakovic e Kabalevski.

Oltre alle opere di canto obbligatorie per tutti, vengono organizzati cori facoltativi. Ultimamente ha avuto grande diffusione in tutte le scuole anche l'insegnamento individuale o in piccoli gruppi di alcuni strumenti (pianoforte, violino, fisarmonica, ecc.); si organizzano inoltre in ogni scuola manifestazioni e conferenze musicali dedicate all'opera di grandi compositori e poeti, al canto popolare e alla civiltà di singole nazioni.

Anche i grandi avvenimenti che interessano la vita musicale della Nazione trovano rispondea nella scuola, e nel 1957 è stato ad esempio celebrato il centenario della morte del fondatore dell'opera nazionale russa Mikail Glinka. In quell'occasione fu illustrata nelle scuole l'opera e la vita del compositore, sempre con riguardo al livello di sviluppo e all'età degli scolari, furono pubblicati libri dedicati a Glinka e antologie di sue romanze elaborate per i giovani, si organizzarono manifestazioni glinkiane nelle singole scuole, affiancate a volte da piccole mostre allestite dagli scolari stessi. Analogamente fu celebrato nel 1956 il secondo centenario della nascita di Mozart e, all'epoca del Concorso Internazionale Ciaikovski, si tennero nelle scuole di Mosca conferenze e sedute collettive di ascolto radiofonico.

Vi sono forme particolari di attività che si svolgono nelle scuole in cui l'insegnamento della musica è particolarmente efficiente: qui è facile ascoltare conferenze con esempi musicali, trasmissioni alla radio scolastica, esecuzioni di opere per bambini, giornali musicali. Nelle grandi città inoltre le scolaresche hanno modo di frequentare l'opera e i concerti.

Nel secondo periodo degli studi — scuola secondaria, dalla IX all'XI classe — l'insegnamento della musica ha luogo essenzialmente come materia facoltativa, e solo nelle repubbliche baltiche essa è materia obbligatoria. In tutte le scuole medie i settori dell'insegnamento musicale sono analoghi a quelli della scuola primaria: canto corale, teoria, solfeggio, letteratura musicale. Nelle ultime classi si avrà già il coro misto, in quanto i maschi dopo la muta della voce possono cantare da tenori o da bassi: è molto diffuso il coro a tre voci, e per questo genere di complessi si adottano trascrizioni apposite di pezzi classici. L'insegnamento della teoria si prefigge poi lo scopo di rendere accessibili agli scolari gli elementi delle opere più difficili e complesse per ritmo, tonalità, intonazione e forma. In questa fase dell'insegnamento la letteratura musicale comprende autori dell'800 e del '900:

- a) classici russi: Rimski-Korsakov, Ciaikovski, Rachmaninov e Scriabin;
- b) classici occidentali: Schubert, Schumann, Chopin, Liszt, ecc.;
- c) compositori sovietici: Prokofiev, Sciostakovic, Kaciaturian, Sciaporin e così via.

Oltre all'ora di musica settimanale ha luogo l'esercitazione corale che riunisce gli scolari delle tre classi in complessi capaci di eseguire opere già abbastanza difficili.

L'insegnamento del canto nelle ultime classi della scuola secondaria è stato introdotto solo da pochi anni, e ha incontrato non poche opposizioni, in quanto alcuni insegnanti sostenevano l'inopportunità di insegnare il canto ai ragazzi nel periodo della muta di voce. Anche molti giovani erano poco propensi, ma i migliori insegnanti hanno dimostrato che gli scolari possono cantare, e volentieri, anche durante il periodo della muta. A poco a poco anche questo problema è stato risolto positivamente, e proprio alla fine dello scorso marzo esso è stato ampiamente dibattuto a Mosca: due cori virili di scuole di Mosca e di Leningrado hanno eseguito per l'occasione un grande concerto, dimostrando la possibilità e l'importanza educativa di questa materia. Del resto, medici specialisti hanno documentato che l'insegnamento del canto nel periodo della muta di voce — eccettuato il vero e proprio periodo critico — non reca alcun danno, e anzi crea delle buone premesse per cantare a muta avvenuta.

Accanto a queste, vi sono altre scuole medie per giovani che lavorano e scuole di formazione professionale (con durata dai due ai quattro anni). Qui l'insegnamento della musica è facoltativo, e si svolge nelle forme più svariate: spesso si incontrano cori e orchestre (per lo più di strumenti popolari), talora anche complessi vocali (duetti, terzetti, ecc.) e di danza; si tengono altresì conferenze sulla storia della musica con audizioni. Un'eccezione è costituita dalle scuole di pedagogia per i maestri delle elementari e per le istitutrici negli asili infantili, dove la musica è materia d'obbligo.

Negli anni scorsi sono state prese numerose misure per aumentare il livello culturale della gioventù, consistenti nelle cosiddette « Università popolari di cultura », dove la musica riveste una funzione di grande rilievo.

Sono poi molto diffuse le istituzioni extra-scolastiche, in particolare quelle dei pionieri, dove gli scolari sono attivi in cori, orchestre e complessi di vario genere. Tutte le autorità e gli istituti di cultura musicale (radio, televisione, organizzazioni di concerti) dedicano una parte dei loro programmi a esecuzioni musicali per gli scolari delle diverse età; l'Associazione dei compositori sovietici comprende inoltre una sezione di musica per i bambini, e una sezione analoga esiste anche nella casa editrice musicale di Stato. I bambini che dimostrano fin dai primi anni un'attitudine particolare per la musica possono frequentare contemporaneamente alla scuola primaria, speciali scuole di musica settennali (in tutta l'URSS ne esistono finora più di 1500) dove possono studiare pianoforte, violino, violoncello e altri strumenti, e poi teoria, solfeggio, canto corale e storia della musica.

Compiuti gli studi in queste scuole settennali, i ragazzi possono frequentare speciali scuole medie musicali, mentre per gli elementi particolarmente dotati vi sono scuole annesse ai Conservatori dove

nerale. Queste scuole, che durano complessivamente dieci anni, preparano i giovani al Conservatorio vero e proprio, dove essi ricevono un'educazione di tipo professionale.

La maggior difficoltà nella realizzazione del programma di insegnamento della musica nelle scuole è data dalla scarsità di insegnanti. essi ricevono un'educazione musicale specifica accanto a quella generale. Attualmente, grazie alla riforma scolastica e a una più esatta valutazione dell'educazione estetica, si stanno attuando molte misure per formare degli insegnanti di musica. Nella sola Federazione Russa esistono 34 scuole per la preparazione di insegnanti di musica e tre sezioni musicali presso facoltà pedagogiche; lo stesso avviene nelle altre repubbliche dell'Unione, e contemporaneamente si migliora anche la preparazione musicale dei maestri delle prime classi della scuola primaria.

Dobbiamo ancora citare una serie di mezzi ausiliari attualmente in preparazione per l'insegnamento della musica: libri di canto per scolari, prontuari di storia della musica, dischi per le scuole, libri di insegnamento sistematico e film musicali. Noi speriamo che tutte queste iniziative ci serviranno a perfezionare lo stadio dell'insegnamento musicale nelle nostre scuole e in tal modo a sfruttare pienamente l'importanza educativa della musica sulla nostra più giovane generazione.

MARIA RUMER

*Direttrice dell'Istituto di Educazione
Artistica di Mosca*

giugno 1960.

Stati Uniti

Cosa fa un industriale o un gruppo di industriali che voglia lanciare un prodotto? Crea un mercato, sollecitando in tutti i modi possibili l'interesse, la curiosità e, da ciò, la necessità di un prodotto. E' assiomatico infatti (e lapalissiano) che non si può desiderare un oggetto che non si conosca, e l'assioma non cambia anche se al posto di un oggetto d'uso sta un oggetto d'amore: date un gelato a un bambino e non vi darà più tregua; portatelo una volta al cinematografo e vorrà ritornarci.

Questo preambolo apparentemente lontano dal tema è per dire che, se in Italia c'è oggi una crisi della musica, evidentissima per infiniti segni, solo mascherata (ma ormai solo con un velo) dall'interesse di una certa categoria di persone (dai quaranta in su), la colpa è della scuola che non istilla nei giovani l'amore per la musica: è colpa infatti della scuola se gli italiani non conoscono quest'arte e non possono pertanto arrivare ad apprezzarla; nessuno la rende loro necessaria per cui possono benissimo farne a meno. E non si venga

a parlare dell'innata « musicalità » degli italiani, perchè se è vero che l'Italia ha dato alla civiltà un numero enorme di musicisti, non è men vero che la musica vi è disprezzata nelle sue manifestazioni migliori e nella sua funzione civile, come dimostra il disinteresse e, peggio, l'ostilità delle autorità e l'indifferenza del popolo anche nei suoi ceti più alti. Il preambolo era necessario a creare l'indispensabile contrasto con quello che diremo in seguito.

Già altra volta ho parlato, anche su questa rivista, della musica negli Stati Uniti; parlare di come si insegna la musica in quel Paese è quasi un ritorno al vecchio argomento.

Sarà utile richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che gli U.S.A. sono un paese dove la *macchina* (nel senso lato della parola) è piuttosto importante: in casa, in ufficio, per la strada, ovunque la macchina impera: non si venga a dire dunque che in Europa la musica è in decadimento per l'avvento dell'era meccanica! Sono spiegazioni semplicistiche che accontentano solo chi non si vuol occupare del problema: gli Stati Uniti sono un paese molto più meccanizzato dell'Europa, ma amano la musica. Le origini di questo amore sono forse da ricercare nella chiesa protestante che, invece di separare nettamente musica profana e musica sacra (come la Chiesa cattolica) ha cercato di contemperarne le esigenze (contrariamente a quanto si crede, gli stessi puritani non hanno mai considerato la musica come figlia del demonio!). Un'altra ragione è da trovare nella considerazione affatto diversa da quella europea (e italiana in ispecie) dei giovani: in Italia si parte dal presupposto, diciamo così, pedagogico, che il bambino di undici anni sia un futuro scienziato, costruttore di centrali termonucleari, presidente di cassazione, professore d'università (questo è il sogno minimo, per la verità!), per cui gli si imbottisce il cranio d'una infinità di nozioni che poi non gli serviranno a nulla, tralasciando tutte quelle altre nozioni ritenute inutili e che un giorno potrebbero essergli di grande aiuto nella vita, se non direttamente nella professione. (E tralasciamo qui di esaminare quanto sbagliata sia la concezione della professione staccata dalla vita e questa da quella, soprattutto e proprio nella nostra civiltà che va ogni giorno più richiedendo una specializzazione professionale). La scuola americana per contro, parte da una vastissima base, come una piramide, di conoscenze « standard » per arrivare all'apice con una specializzazione purissima. Esattamente il contrario di quanto avviene da noi dove, è noto, si studia come forsennati fino alla « maturità » per poi essere abbandonati alla nostra singola volontà di studenti universitari il cui unico miraggio è quello di prendere 18 e non di apprendere una disciplina.

Una delle cose « inutili » che si insegna negli Stati Uniti, fin dalle prime classi elementari è la musica: dalle forme, diciamo così, più semplicistiche come il canto corale o l'ascolto di concerti (brevi, evidentemente e di musiche adatte all'età), fino ad un vero e proprio insegnamento, sia teorico che (ed è quel che più conta) pratico: si

mette in mano anche ai più piccoli, che abbiano appena appena un po' di vocazione (che poi, a quell'età è di poco diversa dalla volontà di giocare con uno strumento musicale anziché con un giocattolo) un violino, una tromba, un clarinetto e gli si insegna come suonarlo. Poi si riuniscono in gruppi e li si aiuta a suonare in orchestra, il che ha il doppio scopo di aiutare lo sviluppo artistico e quello sociale. Poco a poco le difficoltà aumentano, aumentano le esigenze; qualcuno si perde per la strada e dal podio passerà alla platea. Gli altri continuano e diventeranno membri della banda o dell'orchestra, suoneranno jazz o Mozart per tutto il tempo che continueranno le scuole obbligatorie, vale a dire fino al *college*. Infatti la scuola obbligatoria va dai sei anni ai diciotto circa e comprende la scuola elementare e la *graduate school*, che non ha nulla a che vedere con le nostre « medie », trattandosi di una scuola che ha come massimo obbiettivo di formare il cittadino e di dargli quel minimo di cognizioni che servono a questo scopo e a far sì che possa diventare un buon impiegato (e magari un futuro presidente d'industria) o un bravo autista (e magari un futuro imprenditore di trasporti), nessuna meta essendo preclusa da un titolo di studio, ma tutte aperte all'intelligenza, e allo spirito d'iniziativa e alla laboriosità dell'individuo.

Come viene insegnata la musica? Bene, direi; ottimamente se visto, come deve essere visto l'argomento, da un punto di vista dilettantistico, diciamo meglio, non professionale. Tanto è lontana la concezione pedagogica americana (almeno finora, anche se essa comincia a dar segno di mutar rotta per avvicinarsi a modelli europei, accolti su esperienza americana) che bisogna accennare ad alcuni fatti ad essa inerenti: vi sono università (*colleges* e università propriamente dette) in seno alle quali essere bocciati in una materia significa dover abbandonare l'istituto per non più rientrarvi. Si tratta di atenei di antica tradizione, che raccolgono il meglio in campo pedagogico e in attrezzature (biblioteche, gabinetti scientifici e così via); in tutte le università peraltro, anche quelle più recenti e ancora poco attrezzate, vige una disciplina se non ferrea certo piuttosto rigida che impone agli studenti corsi seri almeno per applicazione se non per eccellenza d'insegnamento (questi istituti superiori, sentiti come una necessità assoluta sopra tutto dopo il contatto con l'Europa di questi ultimi vent'anni, sono sorti a centinaia ormai, per cui non si è avuto ancora il tempo di preparare una così vasta classe d'insegnanti). Il vertice cui si accennava poc'anzi, rappresentato dal titolo di Dottore in Filosofia (termine molto elastico che comprende molte discipline e non la sola filosofia) è raggiungibile solo da pochi che devono avere doti notevoli e volontà di ferro per arrivarvi.

La selezione è dunque fortissima e, come abbiamo visto, spesso non ammette appelli. Per contro nelle scuole elementari e nelle *graduate schools* non avviene alcuna selezione, non si boccia l'allievo: gli si danno voti di merito, dai quali appare se ha qualità per studiare, verso quali discipline può indirizzarsi e così via. La musica, insegna-

ta col disegno e con tutte le altre materie, diciamo così fondamentali come il leggere, lo scrivere e il far di conto, è un mezzo per comprendere la mentalità del ragazzo e per aprirgli anche quella porta ad una professione che può essergli adatta, ma può anche, sia pure dopo un inizio brillante, assopirsi e scomparire. Si tiene conto dell'amore per la musica come si tien conto della socievolezza del giovane; il piccolo allievo della scuola elementare è già cittadino degli Stati; solo che invece d'essere osservato dalla società (e attraverso la scuola lo è già, ma il nostro discorso vuole arrivare ad un altro punto) è osservato dalla scuola.

Il risultato è — e ci si perdonino queste digressioni, in apparenza superflue — che quasi tutte le scuole hanno gruppi di strumentisti che vanno dal piccolo complesso all'orchestra. Durante le mie visite agli Stati Uniti, vuoi appositamente, vuoi casualmente sono venuto a contatto con questi gruppi e la reazione ha coperto la vasta parabola che va dal bonario compiacimento alla sincera ammirazione, il tutto, ovviamente, sempre rapportato agli esecutori la cui età massima è di sedici-diciassette anni, la cui unica meta è quella di divertirsi suonando, piuttosto che andando a giocare al base-ball.

Si potrà dire che in tutto ciò, oltre che la particolare concezione pedagogica, ha importanza la ricchezza d'un paese a più alto livello economico. Il che è in parte vero; è vero cioè che l'acquisto di uno strumento da parte di una famiglia americana, per il rampollo, è meno problematico che per una famiglia italiana (non si parla di New York e di Milano; si parla degli Stati Uniti che hanno anch'essi zone depresse e una vasta scala di possibilità economiche, anche se meno aspra che da noi). E' anche vero che le istituzioni di aiuto alla scuola da parte di privati che sentono il problema della scuola come qualcosa di sociale e non come qualcosa di statale (come avviene da noi, fatte le debite eccezioni) sono molte e provvedono ai bisogni dei meno abbienti: gli studenti infatti che dimostrino desiderio d'apprendere uno strumento e qualità per esso (anche se non professionali), ma che non possano comprarselo, troveranno molti aiuti: lo strumento gli sarà prestato, o sarà aiutato nell'acquisto o infine gli potrà essere regalato per particolari meriti. Comitanti di incremento alla musica, se così si può dire, sia pure con brutta allocuzione, ve ne sono molti ed ovunque. Ecco dunque che la scuola, con l'aiuto del cittadino privato, forma le prime leve musicali. E quando questo aiuto manchi o non vi sia una tendenza strumentale, resterà pur sempre il coro, che non richiede alcuna spesa, ma semplicemente un grande amore per la musica.

Ma, a conferma che non è solo questione di mezzi, ma proprio di volontà pedagogica, diremo che nelle *graduate schools*, una delle materie d'insegnamento è la *Music appreciation*, traducibile in « apprezzamento musicale », che insegna appunto ad apprezzare la musica, a conoscerla cioè sia storicamente che esteticamente, a distinguere una sinfonia da un concerto, un contrabbasso da un violon-

cello, un tamburo da un timpano (ahimè! quante volte da noi, abbonati a concerti sinfonici mi hanno rivolto queste elementari domande!). Questo corso di *Music appreciation* è corroborato da audizioni di concerti con spiegazioni, sia nelle scuole stesse, sia presso istituzioni ufficiali che tengono appositi concerti a questo scopo, per i quali il direttore d'orchestra o qualcuno per lui, spiega alla scolaresca, nella maniera più piana e apparentemente più ovvia, cosa sta accadendo. La musica così entra nell'animo del bambino, del fanciullo, dell'adolescente e non l'abbandona più, manifestandosi poi, nella maturità, in molti modi, che vanno dalla frequentazione entusiastica di sale da concerto alla semplice stima per il musicista. Quella stima che purtroppo il musicista italiano tanto spesso non avverte da parte dei dirigenti d'industria, dei commercianti e dei professionisti, mancanza che deprime le condizioni della musica rendendola sempre più asociale, mentre tutte le civiltà e tutte le società ideali hanno sempre ravvisato in essa una fonte inesauribile di civismo, una necessità appunto sociale, una funzione spirituale insostituibile. In U.S.A. dunque si crea anche per la musica una condizione di vita che se non è ideale (e l'ideale non è purtroppo raggiungibile) è certamente molto vicina all'ideale e lo dimostrano le innumerevoli orchestre, società di concerti, scuole di musica, il numero enorme di dischi, la quantità di associazioni per l'incoraggiamento della musica. Vi è insomma una parità (almeno una parità) tra le squadre di calcio o ciclistiche e la musica.

Abbiamo visto la base, il punto di partenza. Non si creda che con ciò sia esaurito il nostro panorama. Restano le scuole superiori.

Le scuole superiori americane sono un misto di liceo e di università, sotto il nome di *college* e *university*. Qui cessa l'insegnamento generale e volontario della musica: ci troviamo in scuole a indirizzo più precisamente professionale, anche se, nei primi anni (*college*) lo studio è comune. Dicendo peraltro che cessa l'insegnamento specifico diciamo qualcosa di inesatto: è più esatto dire che, in generale, continua nei *colleges* la vita musicale delle scuole inferiori: ogni *college* infatti ha almeno un gruppo corale, ma frequentissime sono le orchestre e le bande che talvolta assurgono ad alta qualità e divengono parte rilevante della vita della scuola e della città, soprattutto nei piccoli centri: i concerti in sede, la partecipazione alle manifestazioni religiose e culturali e infine i giri di esibizioni (che hanno la triplice funzione di far vedere un po' di mondo — sia pur limitato — agli studenti, di far propaganda all'istituto e di portare la musica dove non c'è) sono, come si diceva, parte integrante della vita scolastica.

Siamo sempre dunque nel campo non-professionale che continua ad essere ampiamente coltivato, anche se ormai con l'apparenza del professionismo più che con la sostanza pedagogica delle scuole inferiori; si presuppone infatti che arrivati al *college*, gli studenti abbiano già una sufficiente cognizione tecnico-strumentale o comunque musicale, da poter entrare a far parte d'un'orchestra o di un coro.

Ma nella più parte dei *colleges* e delle università c'è una facoltà di musica dove possono andare i futuri professionisti: in alcune di queste s'insegna solo composizione e musicologia, ma in molte i corsi sono completi e danno la spina dorsale alle orchestre scolastiche. Da queste facoltà si esce con titoli di studio pari alla facoltà di legge, lettere o filosofia. A noi europei questo studio (si parla in ispecie dello studio di strumenti) sembra insufficiente, abituati come siamo alle scuole esclusivamente professionali (Conservatori) e in parte abbiamo ragione. Non bisogna pensare però che tanto la nostra come l'americana, siano scuole prive di difetti: se nell'americana la specializzazione è minore per colpa d'una più vasta istruzione umanistica, bene spesso questa è troppo trascurata nelle nostre scuole dalle quali escono strumentisti o « compositori » più finiti. Ma ciò esula dal nostro discorso e vi rientriamo per concludere. Solo ritorneremo sul fatto sociale, sull'importanza cioè di questa convivenza della musica con le altre discipline, convivenza estremamente favorevole alla musica stessa per tutte le ragioni dette fin qui o facilmente intuibili.

Non c'è nessuno che, visitando gli Stati Uniti con qualche interesse per la scuola, non abbia osservato quanto diverso sia lo spirito di essa da quello italiano. Con ciò non si vuole affatto dire che l'ordinamento scolastico americano sia migliore di quello italiano, anche se, fondamentalmente, noi siamo di questa opinione in virtù soprattutto di queste due osservazioni: la scuola obbligatoria fino ai diciassette-diciotto anni dà al giovane un'apertura infinitamente maggiore di quella italiana limitata ai quattordici (quando, ahimè, si arrivi a frequentare la scuola sino a tale età), portando l'individuo sino alla soglia della giovinezza, al momento cioè in cui effettivamente esso sa quale può essere la sua strada (mentre è escluso che lo possa sapere il nostro quattordicenne che esce dai tre anni di scuola media); la cultura generale che si dà al giovinetto americano è molto maggiore di quella italiana, tenendo conto che per cultura s'intende cultura civica e generale, prescindendo dal presupposto che per qualsiasi professione sia « indispensabile », per esempio lo studio del latino; infine si pensi che, soprattutto in questi ultimi vent'anni la scienza ha avuto non pochi campioni americani il che dimostra appunto che non è indispensabile che tutti sappiano il latino, sempre per fare un esempio, a quindici anni, ma è sufficiente che lo studino all'università (quando lo studino).

In tutto ciò s'inquadra lo studio della musica che entra a far parte appunto di quella cultura civica e generale che permette ad un quoziente di cittadini infinitamente più alto che in Italia, di poter apprezzare la musica, conoscendola un poco per averla praticata o almeno per averla avvicinata fino dai primi anni di vita. E questo è l'unico mezzo per creare un pubblico, non solo per avere un mercato (morale e materiale) ma per far sì che la musica non muoia.

Fin che in Italia non si cercherà di attuare qualcosa di simile (e in questo momento sembra anzi che si voglia fare tutto il contrario:

abolire anche quel poco e non bene che si fa) si spingerà alla morte l'arte che in virtù di alcuni spiriti eletti, è pure servita a far grande l'Italia e a renderla invidiata da tutto il mondo. Non basta che vi siano musicisti di talento ad ogni generazione; non basta che si sovvenzionino i teatri d'opera; non bastano i pochi sodalizi dove la musica è considerata da un punto di vista quasi esoterico. Bisogna dare al cittadino la possibilità *effettiva* di conoscere la musica; bisogna creare dei « focolai d'infezione » perchè come un *virus*, l'amore della musica entri ad allignare nell'animo dell'uomo: sarà tanto di guadagnato per la società che nell'ingentilimento dell'animo e nel raffinamento verso il bello potrà trovare un aiuto contro il materialismo fonte di delinquenza. Sarà tanto di guadagnato per il nostro paese che non vedrà estinguersi un'espressione di civiltà che l'ha reso proverbialmente, ma ahimè oggi abusivamente, il paese della musica.

RICCARDO MALIPIERO

giugno 1960

Da quanto è stato scritto e documentato su *Musica d'Oggi* nei riguardi dell'insegnamento musicale scolastico esistente nelle principali nazioni civili, è facile rilevare che la Scuola italiana, in questo settore, si trova ancora in una umiliante situazione d'inferiorità non certamente degna delle antiche, gloriose tradizioni musicali del nostro Paese.

Per spiegare tale nostra carenza educativa, è necessario dare un rapido sguardo a quanto si è fatto, o almeno si voleva fare, in un passato abbastanza prossimo e cioè da quando — contemporaneamente alla proclamazione dell'Unità d'Italia — si ebbe la Carta costituzionale della scuola, sancita con la Legge Casati del 13 novembre 1859. Questa prima legge organica della nostra Pubblica Istruzione, entrata in vigore col 1° gennaio 1860, non contemplava l'insegnamento della musica e del canto corale in alcun ordine e grado della scuola italiana.

L'insigne letterato e patriota Francesco De Sanctis — allora ritornato dall'esilio svizzero e chiamato da Cavour nel 1860 a reggere il Ministero della P.I. — rilevò immediatamente la mancanza dell'educazione musicale nella legge Casati, e con decreto del 9 novembre 1861, introdusse l'insegnamento del Canto corale nelle Scuole « normali », le quali avevano il preciso compito di preparare i futuri insegnanti elementari. Si deve pensare che il De Sanctis incontrasse notevoli difficoltà nell'inserire detta materia nella compagine della legge Casati, poichè allora si limitò a prescriverne la facoltatività. Questa supposizione viene avvalorata dal fatto che il De Sanctis, quando ritornò al dicastero della P.I., con provvedimento del 30 settembre 1880, ne sancì la OBBLIGATORIETA', facendo rilevare i risultati negativi derivati da una facoltatività durata quasi un ventennio.

Questo tentativo di rivalutazione della materia, fu invero un atto coraggioso, poichè venne attuato in un'epoca in cui — per ragioni politiche, organizzative, ambientali — ci si accontentava di una scuola limitata all'apprendimento del « leggere, scrivere e far di conto ».

Erano tempi in cui il Carducci in *Levia gravia* doveva esprimere il suo malumore per la diffusa incompienza — di fronte all'arte — del popolo italiano « che sente per il poeta, tra la compassione annoiata e l'avversione paurosa che ha per un essere che esca dalle norme e forme consuete dell'umano ornamento ».

Si deve tuttavia rilevare che il De Sanctis non poté completare la sua opera di bonifica musicale concedendo maggiore estensione e respiro alla materia, introducendola anche negli anni precedenti alla « normale ». Infatti sarebbe stato indispensabile (come venne disposto per altre materie, per es. il disegno) estendere la musica e il canto corale alle scuole triennali post-elementari, costituite allora dalle scuole « preparatorie », in seguito trasformate in due tipi: la « complementare » e la « tecnica », che davano accesso alle « normali ».

Purtroppo questa estensione dell'insegnamento non avvenne neanche negli anni successivi, con il riordinamento didattico dei programmi

ed orari della scuola normale e complementare predisposto nel 1883; ripreso e completato sempre ad opera del Ministro Baccelli nel 1895.

Perciò la nostra disciplina — con il nome imprecisato di « canto » e senza una adeguata precedente preparazione — continuò a vegetare solamente nel triennio della normale, dove i risultati necessariamente furono scarsi e sovente persino controproducenti, sia per l'età troppo avanzata degli allievi per iniziare una nuova materia (14 anni), sia per il peso di un programma ampio e pretenzioso che non si poteva assolutamente svolgere con 2 ore settimanali nella prima classe e un'ora nelle altre due classi.

Fu il Maestro Stanislao Falchi (professore di canto corale e poi direttore del Liceo musicale di S. Cecilia a Roma) che, fin d'allora, insorse vivacemente contro le critiche che gli furono rivolte circa l'eccessiva ampiezza dei programmi da lui compilati per incarico del Ministero. Egli affermò anzitutto « essere quello un *minimum* di educazione musicale occorrente al futuro insegnante elementare »; precisò d'aver avuto l'incarico dalle Autorità scolastiche di « tener calcolo che i programmi dovevano servire per tutto il ciclo degli studi magistrali, comprendente la scuola preparatoria o complementare e la normale, ossia sei anni consecutivi ». Mentre invece per « le solite misteriose sorprese burocratiche » la durata degli studi musicali era stata mutilata e ridotta a tre anni, mantenendo intatto il vasto programma didattico originale.

In una mia relazione al Congresso palermitano sulla *Didattica del canto corale*, riferendomi a questa incredibile disorganizzazione — diventata poi cronica e durata fin dopo la prima guerra mondiale — facevo rilevare che: « la superficiale, incompleta educazione musicale fece sorgere intorno alla scuola dei maestri elementari una errata e pericolosa valutazione circa le attitudini musicali dei singoli alunni ». Infatti s'incominciò allora a sentire nella scuola la tanto comoda frase per gli allievi « non ho orecchio musicale, non ho voce »! Si volevano confondere, e si confondono ancora oggi, le disposizioni naturali con una metodica, propedeutica educazione che, iniziata fin dalla tenera età, può dare anche nella musica e nel canto risultati sorprendenti.

E così per tanti, per troppi anni — salvo nei casi in cui gli allievi provvedevano all'istruzione musicale per proprio conto — la « normale » continuò a immettere nelle nostre scuole primarie numerosi insegnanti elementari, non solo impreparati musicalmente, ma, quello che è peggio, disorientati e sfiduciati circa il valore artistico, educativo e didattico del Canto corale nella formazione spirituale del fanciullo.

Intanto — mentre invano si attendevano i nuovi insegnanti sufficientemente preparati anche nella nostra disciplina — giungevano nella scuola elementare numerose, quanto inutili Circolari ministeriali che, a parole, sollecitavano di incrementare il Canto corale nella scuola

primaria, senza peraltro approfondire il problema nel ricercare le origini del disservizio in tale settore didattico.

Ricordiamo i buoni consigli dati dalle Circolari dei Ministri Coppino, Gabelli, Emanuele Gianturco (al quale si deve il tentativo d'introdurre il Canto corale nella Scuola complementare), Rava e Credaro. Quest'ultimo, nel 1911, rivolgeva agli insegnanti italiani un solenne rimprovero, invitandoli « a redimersi dalla triste fama di incapaci, di sordi alla voce dell'arte e del dovere educativo ». Però nei ginnasi magistrali biennali allora da lui creati concedeva al Canto corale solamente un'ora per classe!

Finalmente un geniale educatore, Giuseppe Lombardo Radice — al cui fianco ebbi la fortuna e la gioia di lavorare — comprese pienamente l'importanza della cultura musicale corale nella formazione degli insegnanti destinati alle scuole primarie.

Nel 1923, quando in sostituzione della vecchia Scuola normale venne creato l'Istituto magistrale settennale, Lombardo Radice appoggiò con tutta la forza della sua autorità l'organizzazione dignitosa dell'insegnamento musicale nel nuovo Istituto, che era articolato nei 4 anni del corso inferiore con DUE ore settimanali per classe e nei 3 anni del corso superiore con DUE ore nella prima e UN'ora nelle ultime due classi: un totale di 12 ore da distribuirsi con un programma adeguato.

Allora vennero pure ristabilite in ruolo le cattedre di canto corale sopresse nel 1914. Nello stesso tempo veniva introdotto « ex novo » l'insegnamento facoltativo di uno strumento musicale: pianoforte, violino, armonium.

Infine, sempre con la stessa disposizione di legge, si rendeva OBBLIGATORIO l'insegnamento del Canto corale nelle Scuole elementari, dove, fino allora, tale disciplina non figurava tra le materie d'obbligo nel piano orario settimanale.

Ricordo che Lombardo Radice usava dire scherzando: « noi abbiamo preparato le armi per debellare l'analfabetismo musicale italiano; sta a vedere se chi le dovrà usare, saprà o vorrà servirsene »!

Purtroppo la sognata avventura di una Scuola italiana rinnovata e potenziata dalla vivida luce dell'arte musicale, non trovò in seguito un terreno propizio alla sua realizzazione. I provvedimenti enunciati — malgrado fossero da noi difesi con tutti i mezzi possibili — ebbero subito una vita stentata e contraddittoria, poichè prima ancora che fosse concluso il ciclo dei sette anni di studio, incominciarono i ritocchi demolitori imposti a scadenze fisse col cambiamento di un ministro o di un direttore generale.

Per citare un provvedimento tra i più insidiosi, basta ricordare una circolare ministeriale che concedeva senza esame il passaggio al corso superiore dell'Istituto magistrale agli alunni di due scuole dove non esisteva l'insegnamento musicale e cioè: l'Istituto tecnico inferiore e il ginnasio.

Tralasciando di riferire altri gravi atti di incomprensione, quasi di ostilità, che dovette e deve subire ancora questa nostra disgraziata materia, si deve dire che il colpo di grazia si ebbe nel 1940 quando, con la Riforma Bottai, l'Istituto magistrale venne capovolto o, per meglio dire, mutilato alla base con la soppressione del corso inferiore quadriennale.

Da tale data l'insegnamento si ridusse ai minimi termini; un'ora settimanale nelle quattro classi del superstite Istituto magistrale; mentre venne declassato a materia facoltativa nella Scuola media classica triennale che dà accesso alle magistrali.

Da questo sconvolgimento si salvò, forse per caso, lo sparuto gruppo delle Scuole magistrali per le educatrici dell'infanzia, dove l'orario è rimasto abbastanza ampio, sia pure con un programma molto antiquato. Però anche in questo tipo di scuola si lamenta sempre la mancanza del Canto corale nel triennio che la precede.

Ora, pure essendo trascorsi vent'anni, la situazione è immutata e ciò malgrado non siano mancate continue proteste da parte nostra e di Enti musicali di alto livello, preoccupati dal continuo declino della cultura musicale italiana.

Per concludere questo breve diario sulle contrastate, sconcertanti vicende occorse alla educazione musicale corale durante un secolo di vita della scuola italiana, la situazione può oggi essere così riassunta:

1°) nella Scuola elementare (in tutte le 5 classi) esiste l'obbligo del Canto corale con un voto sulla pagella scolastica che si può considerare « simbolico » poichè — salvo qualche rara eccezione — l'insegnamento è pressochè inesistente per le ragioni già esposte;

2°) nei due tipi di Scuola triennale post-elementare il Canto corale si presenta in questo modo:

a) nelle Scuole medie classiche triennali è facoltativo, quindi nella condizione delle Scuole elementari;

b) nelle Scuole di avviamento professionale è obbligatorio (decreto 8 novembre 1930) con UN'ora settimanale senza un programma ben definito;

3°) negli Istituti magistrali — che dovrebbero costituire la base per la diffusione dell'educazione corale nelle scuole primarie — la Musica e il Canto corale si trovano nelle pietose condizioni già ampiamente illustrate.

In questi ultimi anni uno spiraglio di luce venne dato dalla Riforma Gonella, derivata da una inchiesta generale sulla Scuola (concretata nel Disegno di Legge n. 2100 approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 13 luglio 1951) secondo la quale in tutti i tipi di scuola triennale post-elementare era prevista UN'ora settimanale per classe e in più un pomeriggio ricreativo comprendente — tra altre materie di sollievo — il Canto corale. Ma detta Riforma, per incomprensibili ragioni, venne archiviata: forse in attesa di tempi migliori?

Purtroppo finora questi tempi migliori non sono venuti: anzi nell'ago-

sto 1959 fu presentato dal Ministro Medici al Consiglio superiore della P.I. un progetto di Legge per la creazione di una scuola triennale post-elementare unitaria con l'obbligo scolastico portato — secondo le norme della Costituzione — fino al 14° anno di età. In detto progetto il canto corale veniva completamente eliminato!! In seguito alle nostre vivaci proteste, appoggiate dalla stampa e da ogni settore dell'opinione pubblica, il Ministro Medici presentava nel dicembre 1959 al Consiglio dei Ministri (dal quale ebbe l'approvazione) un nuovo progetto in cui il Canto corale veniva introdotto in detta Scuola come materia facoltativa.

Questo progetto rappresenta un ulteriore declassamento della materia nei confronti della sua attuale posizione, poichè abbiamo visto che, presentemente, nelle Scuole d'avviamento, il Canto corale è obbligatorio da 30 anni.

Ora, si deve riconoscere che nel mondo moderno — in cui all'umanità, volente o nolente, viene propinata ogni sorta di musica in molte ore del giorno: dalla radio, dal cinema, dalla televisione, dai dischi, dagli juke-box e da altri mezzi riproduttori dei suoni — si ravvisa la necessità dell'intervento della Scuola nell'offrire al fanciullo fin dalla prima infanzia una appropriata, graduale educazione estetica musicale, che lo porti a scoprire e ad apprezzare i veri capolavori dell'arte musicale d'ogni tempo.

Quindi, per operare nella Scuola italiana un effettivo rinnovamento della cultura musicale, occorre prima di tutto:

rendere obbligatorio l'insegnamento della Musica e del Canto corale nella Scuola triennale unitaria post-elementare;

rafforzare l'insegnamento nell'Istituto magistrale concedendogli un orario che permetta di svolgere un programma adeguato alle esigenze didattiche dell'Istituto, nei suoi riflessi professionali con la scuola primaria.

Con queste premesse sarà possibile rendere operante il Canto corale nella scuola elementare, non solo, ma in seguito si potrà introdurre gradualmente la Storia della musica con audizioni adeguate, anche negli Istituti medi superiori, per giungere alle Università.

Intanto — a favore della immediata valorizzazione della Musica e del Canto corale nella scuola italiana — è significativo l'appello rivolto recentemente da personalità della scuola, della cultura e dell'arte, al Ministro della P.I. e agli Organi competenti a deliberare sulla prossima Riforma della Scuola. Si auspica di « risolvere il problema dell'educazione musicale del popolo italiano nelle sue future generazioni, avendo di mira il superamento delle pietose condizioni presenti e il riallaccio alle tradizioni che fecero dell'Italia la culla della musica per l'edificazione e la gioia di tutto il mondo civile ».

ACHILLE SCHINELLI

novembre 1960

